Anno 61 — TORINO, Domenica 16 Gennaio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 14.

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	20 —
Estero L.	175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	87 —	44 —	23 —
Estero L.	200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il colloquio Churchill-Mussolini

La giornata romana del Ministro inglese - Domani visiterà Volpi - Un ricevimento

Roma, 15, notte.

Winston Churchill è giunto a Roma stamane alle 8,40, proveniente da Brindisi, accompagnato dai suoi tre figli e dal segretario particolare. Alla stazione di Termini si trovava a riceverlo un segretario dell'ambasciata inglese presso il Quirinale. Il Cancelliere, traverso la saletta reale, ha raggiunto coi figliuoli l'automobile dell'ambasciata, che si è diretta alla sede in via Venti Settembre. Nella mattinata il segretario generale del Ministero degli Esteri, barone Bordonaro, si è recato a fare visita al Cancelliere. Come è già stato detto, la visita di Churchill ha carattere privato. Come è noto, l'anno scorso egli trascorse con la sua signora circa due settimane a Roma, conservando del soggiorno romano un gradito ricordo. Egli ha incaricato un funzionario dell'ambasciata inglese di ottenergli un permesso per potere eseguire disegni di monumenti di Roma. Oggi stesso Churchill ha iniziato le sue passeggiate romane, in forma strettamente privata.

Il comunicato ufficiale

Il carattere privato della visita romana del ministro inglese non ha impedito però che egli visitasse l'on. Mussolini, ciò che è avvenuto nel pomeriggio. Ed ecco il comunicato ufficiale sul colloquio:

« *Quest'oggi alle ore 17,45 il Cancelliere dello Scacchiere d'Inghilterra, signor Churchill, insieme con l'ambasciatore britannico presso il Quirinale, signor Ronald Graham, si è recato a palazzo Chigi ove è stato ricevuto dal marchese Paolucci de' Calboli Barone, capo di Gabinetto del ministro degli Esteri, il quale ha subito introdotto i due illustri personaggi presso l'on. Mussolini, capo del Governo. La conversazione privata fra il Primo ministro ed il ministro inglese è durata circa un'ora e pei primi 20 minuti ha partecipato ad essa anche l'ambasciatore Graham* ».

Churchill vedrà pure il conte Volpi, che il Cancelliere ebbe modo di conoscere a Londra, in occasione delle trattative per il consolidamento del debito italiano. La visita di Churchill al senatore Volpi avrà luogo lunedì alle ore 11,30.

Alle 19, all'ambasciata inglese vi sarà un banchetto, seguito da ricevimento, al quale parteciperanno l'on. Mussolini, e parecchie altre personalità, fra cui l'onorevole Grandi, il conte Volpi, il barone Bordonaro, ecc. Il banchetto, se pure viene ad acquistare un carattere speciale, era già stato fissato da tempo, prima che si sapesse della venuta del ministro. Il 20 Churchill riceverà i giornalisti italiani e quelli inglesi. Lo stesso giorno o all'indomani, lascierà Roma.

Il saluto della stampa

I giornali salutano con espressioni di viva simpatia Winston Churchill e riconoscono nel Cancellier dello Scacchiere l'uomo più rappresentativo del Gabinetto inglese. Un redattore della *Tribuna*, dopo aver tratteggiato la personalità di Churchill, scrive:

« Se oggi il signor Churchill ha tanta ammirazione per l'Italia ed il suo Duce, — lo ha ripetuto ieri a Brindisi dopo le dichiarazioni di Genova — ciò è anche dovuto per l'appunto al fatto che l'autorevole ministro della Bretagna (che proprio di questi giorni ha creduto opportuno compiere una operazione finanziaria non molto dissimile da quella del Prestito del Littorio) non può non tenere in considerazione altissima la coraggiosa e dignitosa finanza di questo nostro Paese, la quale, nonostante l'immenso disagio in cui l'ha gettata il dopo guerra, con un gesto di orgoglio veramente eroico a New York ed a Londra, ha voluto ripagare con il denaro quanto aveva già pagato con il sangue. Il signor Churchill, che all'epoca in cui Baldwin concluse con Wall Street l'accordo sui debiti di guerra, mosse aspra guerra al settlement anglo-americano, perchè da lui ritenuto troppo oneroso per i suoi concittadini, non può non avere apprezzato il gesto dell'Italia. E' naturale quindi che il Cancelliere dello Scacchiere abbia ammirato il tenace sviluppo della finanza fascista e lo slancio del Paese, che risponde agli appelli ».

Il *Giornale d'Italia* nota che non vi è forse uomo politico che abbia fatto in Inghilterra, con maggiore forza e con maggiore attività, campagne rimaste addirittura celebri contro il movimento laburista e che il periodo di poco più che due anni di cancellierato di Churchill è contrassegnato da provvedimenti che resteranno nella storia inglese: e cioè anzitutto dal ritorno al regime aureo della moneta, poi anche dalla sistemazione dei crediti di guerra e dal graduale miglioramento (fino allo sciopero) del debito pubblico e della situazione finanziaria. A proposito della sistemazione dei debiti di guerra il giornale ricorda gli accordi stipulati da Churchill con la Francia e con l'Italia e soggiunge:

« Riconoscemmo subito francamente che in questi accordi l'Inghilterra aveva tenuto largo conto delle necessità e delle condizioni nostre e francesi. Ciò non esclude peraltro che con essi Churchill abbia raggiunto un importantissimo risultato: quello cioè di assicurarsi un provento che, aggiunto a quello delle riparazioni tedesche, copre largamente i debiti dell'Inghilterra verso l'America ».

Il piccolo erede al trono romeno su una spiaggia italiana

Bucarest, 15, notte.

L'Agenzia « Rador » annunzia che domenica prossima, 16 corr., la Principessa Elena partirà per l'Italia, ove intende far soggiornare suo figlio, il Principe Ereditario Michele, in una località marittima.

La Principessa rimarrà col figlio una quindicina di giorni, trascorsi i quali farà ritorno in Romania. (Ag. Stefani).

Le valute latine a Londra

Londra, 15, notte.

Oggi al tocco, mentre la Stock Exchange sospendeva le operazioni per il *week-end*, la lira vi era quotata da 111,60 a 111,87; il franco da 122,05 a 122,15; la belga da 34,905 a 34,915.

Marx reincaricato di formare il Gabinetto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

Con l'insuccesso di Curtius si è chiusa la prima fase della crisi, che taluno anzi chiama qui il preludio. Se il preludio si chiude oggi, dopo 26 giorni dall'inizio della crisi, è sperabile che il ritmo si acceleri un poco negli atti successivi, che dovrebbero anche essere i decisivi. Gli organi della destra si sono dati un gran da fare nel tirare a modo loro le conseguenze del fallito tentativo di Curtius in persona. Essi, cioè, sostenevano stamane ancora che se è venuto meno Curtius in persona, non è per questo fallito il suo programma. L'organo dei popolari, la *Taegliche Rundschau* afferma: « Le basi di un blocco borghese ci sono, e con un po' più di buona volontà sarebbe stato possibile attuarlo già ora ». Anche più esplicita era la nazionalista agraria *Deutsche Tages Zeitung*, che pretendeva che il compito proposto da Hindenburg a Curtius (di formare cioè un governo basato su di una coalizione del centro colla destra) sopravvive alla rinunzia di Curtius. Anche il rifiuto del centro — si diceva — di trattare sulle basi proposte da Curtius e di collaborare coi nazionalisti si appunterebbe soltanto contro Curtius personalmente.

Ma a chiarire il pensiero del centro provvede la *Germania*, che rispecchia il pensiero del suo capo Marx, e la *Germania* ripete ancora una volta che bisogna fare un Ministero del Partito del centro, un Ministero basato ancora su di una ristretta coalizione che non rappresenterà se non una minoranza del Reichstag, un Ministero che ripeterà su per giù la formazione di quello che è ora dimissionario. E poichè un Ministero il quale non corrisponda di per sè stesso ad una maggioranza parlamentare ha bisogno dell'appoggio di una delle due ali, o la destra nazionalista o la sinistra socialista, il centro, rifiutato l'accordo coi nazionalisti, ricercherà l'appoggio dei socialisti. In mancanza della grande coalizione, tuttora irrealizzabile, si torna cioè all'idea di quella tacita coalizione che costituisca, alla meglio, un surrogato e che per un momento parve ottenuta verso la fine dell'anno scorso.

Hindenburg ha conferito stamane col capo della frazione parlamentare del centro, von Guerard, col capo dei nazionalisti, conte Westarp, e col ministro del Lavoro Brauns. Nel pomeriggio, alle 15, i deputati del centro si sono radunati in assemblea colla partecipazione di Marx, il quale poco dopo fu ricevuto da Hindenburg. Ricorreva precisamente oggi il compleanno del Cancelliere dimissionario, che ha ricevuto dal Presidente della Repubblica quale dono onorifico, ma spinoso, la missione di ricomporre il Gabinetto. Marx si è riservato di dare una risposta, ma non ha rifiutato. Con quali intendimenti egli si accingerebbe all'impresa appare assai chiaro dalle parole con le quali la *Germania*, più che mai ufficiosa, conclude stasera il suo commento alla nuova fase della crisi:

« Coloro a cui sta a cuore la pace sociale all'interno, il riavvicinamento alla Francia e particolarmente la dignità del parlamentarismo in Germania, non possono desiderare altro se non che l'uomo al quale il Presidente della Repubblica darà ora l'incarico formale di formare il Gabinetto veda coronati da pronto successo i propri sforzi per ricostituire la coalizione di centro coll'appoggio a sinistra ».

Ecco dunque demolite le acrobazie interpretative dei nazionalisti sul gesto di Hindenburg, che mostra una volta ancora di avere molto più buon senso ed equilibrio politico dei suoi più caldi, ma pericolosi relatori di destra.

L. E.

Nord e Sud America alle prese

Gli Stati Uniti contro Calles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, notte.

Il rinnovato attacco del senatore Borah contro la politica del Governo verso l'America centrale e verso il Messico, e il coro delle proteste giornalistiche non faranno menomamente deviare — secondo il corrispondente washingtoniano del *Times* — il Governo degli Stati Uniti dal suo scopo precipuo, che sembra quello di rovesciare il Governo di Calles. Quanto all'America latina, lo stesso corrispondente nota come esistano ancora oggi divergenze di razza e di interessi fra le nazioni dell'America del Sud. Nondimeno, tutti i paesi di entrambi i continenti americani, all'infuori degli Stati Uniti, sono ora raggruppati nel fine comune di fare opposizione all'America del Nord. Naturalmente, la potenzialità tanto finanziaria quanto militare degli Stati Uniti è per il momento di tale fatta da tenere nei giusti limiti ogni espressione immediata di questa opposizione. Il corrispondente da ultimo segnala che le statistiche segnano già il declinare del commercio degli Stati Uniti coi paesi del Sud. Ciò — osserva il corrispondente — accade in un momento in cui il desiderio di mantenere tutti i vantaggi ottenuti durante la guerra e di accrescere gli averi nord-americani nel Sud-America costituisce la maggiore preoccupazione del Governo americano.

Un'offensiva spagnuola al Marocco

con 12 mila uomini e 60 aeroplani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, notte.

Mandano da Madrid che lunedì prossimo verrà lanciata al Marocco un'offensiva spagnuola nel territorio delle tribù dei Beni Aros. L'operazione è stata deliberata in seguito a larghe concentrazioni di forze da parte della tribù dei Djebalia. La Spagna ha mobilitato per questa offensiva 12.000 uomini e vi parteciperanno 60 aeroplani.

Oltre 400 arresti in Polonia

per un complotto comunista

3 deputati ucraini imprigionati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 15, notte.

Ieri sera a Vilna furono arrestati tre deputati della Dieta. Sono tre ucraini, fra i quali il Presidente della organizzazione ucraina, Taraszkiewicz. L'arresto è motivato dalle autorità con l'accusa che detti deputati avevano ricevuto denaro da una Potenza straniera per esercitare una propaganda contraria allo Stato della Polonia. Agli arrestati sarebbero stati sequestrati molti documenti compromettenti e dei cifrari. Essi avrebbero avuto a loro disposizione duemila dollari al mese.

Sono stati inoltre eseguiti arresti in massa a Varsavia, a Bielostok ed a Posen. A Varsavia furono perquisite oltre duecento abitazioni. La polizia aveva avuto notizia che i comunisti di Varsavia avrebbero dovuto svolgere oggi un'azione terroristica in grande stile. Gli arrestati a Varsavia sono 120, ed in provincia circa 300.

L'arresto dei tre deputati ucraini ha prodotto grande impressione negli ambienti parlamentari. La polizia, d'accordo con il Ministro degli Interni, ha creduto bene di non arrestarsi di fronte all'ostacolo della immunità parlamentare; ritenendosi sicura dell'approvazione dell'opinione pubblica e dello stesso Parlamento qualora avesse colto in flagrante i cospiratori. La maggior parte degli arrestati sono giovanotti e studenti. Fra essi si troverebbe anche un emissario dei Soviet a nome Olszewski, in Polonia già da cinque anni per preparare movimenti rivoluzionari comunisti.

Il grande evento stradale di Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

Parigi ha vissuto oggi una di quelle giornate che fanno epoca nella storia di una capitale. Dopo 50 anni di attesa, è stato finalmente aperto alla circolazione l'ultimo tronco del *boulevard* Haussmann, il quale — forando la massa di vecchie case che, sino ad un paio di anni addietro, impedivano di andare dal *boulevard* Montmartre al crocevia d'Antin senza passare per il Boulevard des Italiens e la piazza dell'Opéra — permetterà d'ora innanzi di seguire la linea più breve, cioè la linea retta, suddividendo in due bracci il volume enorme del traffico che effettuavasi sinora lungo una sola arteria.

Lo sventramento: 50 anni

In verità, non si può dire che 50 anni siano pochi per uno sventramento di poche centinaia di metri, ma se si considera il valore delle aree e degli edifici nel cuore di Parigi, la difficoltà di sfrattare gli inquilini degli edifici da demolire in un periodo di crisi degli alloggi acutissima e le stesse esitazioni sentimentali che non mancano mai di farsi sentire in una vecchia città non appena si tratti di piantare il piccone nelle sue carni illustri almeno quanto decrepite, bisogna pur convenire che l'opera merita ammirazione.

L'apertura del nuovo tronco del *boulevard* Haussmann ha fatto scomparire il « Grand Hôtel di Russia » che era all'angolo della via Drouot, il famoso passaggio dell'Opéra, col suo teatrino di spettacoli ultrascollacciati, alla porta del quale non mancava mai la maschera in tuba e caramella destinata a colpire la fantasia dei provinciali, il ristorante Arrigoni, una delle più vecchie trattorie italiane di Parigi, la taverna Poumet, una libreria popolarissima, una bottega da parrucchiere che aveva anch'essa la sua storia, per non parlare di tutto l'alveare enorme di stanze ammobiliate, di uffici, di retrobotteghe, che si era stratificato attraverso un buon secolo e mezzo a dir poco al di sopra dei pianterreni relativamente moderni, e che era uno degli ultimi esempi viventi della Parigi di Parigi prima del '48. Fu coll'avvento del barone Haussmann, di questo geniale prefetto di Napoleone III, che cominciò a sparire la Parigi di Baudelaire, la Parigi tortuosa e tenebrosa dei romanzi di Eugenio Sue, vasto conglomerato di villaggi e a sorgere la Parigi contemporanea.

Il secondo Impero e gli anni immediatamente successivi conobbero una Parigi bianca e polverosa, un vasto cantiere di costruzioni che sapeva di stucchi e di calce, e dove la gente di più di 40 anni stentava ad orientarsi. Di quello che fosse allora la capitale ne abbiamo avuto un saggio stamattina assistendo, fra la folla dei curiosi, degli agenti di città e dei personaggi ufficiali, alla inaugurazione di qualche cosa che non sarà realmente una strada prima di sei mesi, e in certi punti prima di un anno. La sola cosa che fosse realmente pronta erano le tribune. Ma avvenne lo stesso l'anno scorso colla Esposizione delle Arti Decorative, e non ha tutti i torti chi dice che se non li inaugurassero gli edifici prima di finirli non si finirebbero mai.

La cerimonia inaugurale

Il Presidente della Repubblica, che presiedette naturalmente anche questa inaugurazione, giunse sul luogo alle 10,30. C'erano intorno a lui il ministro degli Interni, dei Lavori Pubblici, quello del Commercio, il prefetto della Senna, ed il prefetto di Polizia, insieme a tutti i membri del Consiglio municipale del nono Mandamento e a vari alti personaggi dell'Amministrazione della Ferrovia metropolitana. Una delle attrattive maggiori della giornata era infatti la visita alla nuova stazione della Metropolitana, che si sta costruendo sotto il piazzale d'incrocio dei tre *boulevards* e che metterà, d'ora innanzi, uno dei capi del bastione Montmartre in comunicazione diretta colle linee di Auteuil e di Saint Cloud. La stazione è lungi dall'essere ultimata, e ne seppero qualche cosa i soprabiti e le tube degli invitati, che uscirono dai sotterranei bianchi di gesso. Ma essa è stata visitata egualmente dal Capo dello Stato sotto la scorta del presidente della Commissione della Metropolitana e, uscendo all'aperto fra due ali di guardie repubblicane con tanto di sciabola sguainata, Doumergue si diresse verso le tribune, salutato da fanfare gioiose che gli fecero dimenticare gli incidenti di guardaroba e il grigio piovoso del cielo. Nelle tribune erano il vicepresidente del Senato, il presidente ed il decano della Camera dei deputati, il generale Dubail (gran cancelliere della Legione d'Onore), il generale Gouraud (governatore militare di Parigi), numerosi parlamentari e consiglieri generali. In attesa del monumento del barone Haussmann, il cui progetto, già pronto, lo raffigura col soprabito ed il cappello a staio in mano, presso a poco come gli invitati di stamattina, erano presenti alla cerimonia i suoi discendenti più diretti: la signora Hecht Dollfus ed il signor Dollfus, nipoti; e la signora De Vaux-Haussmann, cugina delle figlie.

Il « Luigi XIV municipale »

Prima del taglio simbolico del nastro attraverso la nuova strada, il presidente del Consiglio municipale, Godin, pronunciò un discorso in cui disse, fra l'altro, parlando del geniale prefetto napoleonico:

« Spirito eminente e dominante, vedeva dall'alto e voleva con forza. L'organizzazione municipale e le leggi costituzionali dell'Impero non gli imponevano nulla, nè consigli nè controlli. Egli possedeva la fiducia completa dell'Imperatore. Noi lo vediamo durante sedici anni realizzare a Parigi con una decisione ed una rapidità prodigiose, le sue idee. Senza mai deviare nè incespicare egli va per la sua strada, taglia nel vivo, sventra i quartieri, riaggiusta, riunisce, ricostituisce, fa sorgere come per incantesimo i bastioni sontuosi e i grandi parchi, e torna a creare nè più nè meno che la città. Uno dei suoi più focosi avversari, Giulio Ferry, lo ha chiamato il « Luigi XIV municipale ». Questa definizione, che era in principio uno scherzo mordace, ha ora, in un senso ben diverso da quello datole dal polemista, un'esattezza imprevista e singolare. Haussmann ha infatti trattato la città di Parigi come Luigi XIV ha trattato il parco e il castello di Versailles. E Parigi non offriva precisamente, come Versailles, dei terreni vergini a Haussmann aveva a modo suo una immaginazione formidabile. Egli non soltanto ha rifatto Parigi alla superficie, ma nella sua profondità. Là pure noi troviamo, nella splendida rete delle fogne sotterranee da lui create, e nella sistemazione idraulica che dal tempo della sua amministrazione fino ad oggi alimenta la città, il suo genio eminentemente inventivo dell'utile e del grande, il suo gusto del magistrale e del geometrico. Parigi deve a lui più che a qualsiasi altro di essere diventata, fra le grandi città, quella meglio disegnata, quella la cui unità è più visibile e meglio organizzata ».

Dopo un secondo discorso, del prefetto della Senna, Doumergue afferrò le forbici e procedette — mentre cori invisibili cantavano l'Apoteosi di Berlioz — al taglio del nastro fatale. Poichè il nastro era largo e solido, il taglio durò — dicono i cronisti — trenta secondi buoni. I caricaturisti, riproducendo la scena, domandano già al Capo dello Stato: « A quanto il metro? ». Ma i conti non sono stati ancora fatti, e le spese ammontano ad un numero di milioni finora incalcolabile.

G. P.

Mussolini

ai Comandanti delle Legioni dei Carabinieri

Roma, 15, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Stamane il Capo del Governo ha ricevuto a rapporto gli ispettori di zona ed i comandanti di legione territoriale dei Carabinieri Reali. Erano presenti l'on. Suardo, il capo di gabinetto gr. uff. Malinverno, il capo della polizia gr. uff. Bocchini. Sono intervenuti, presentati dal generale Asinari di San Marzano, comandante generale dell'Arma, i seguenti ufficiali: generale di Divisione comm. Sestilli; generali di brigata: comm. Grosselli, comm. Da Pozzo, comm. Tinozzi, comm. Palizzolo, comm. Gorini; colonnelli: Casavecchia (Torino), Schiavetti (Milano), Magnaghi (Verona), Vernetti Blina (Trento), Montanari (Treviso), Sierzi (Trieste), Adeodato (Bologna), Soardi (Genova), Serra (Livorno), Poggesi (Firenze), Valenzuola (Cagliari), Cherubini (Ancona), Furiani (Roma), Giannuzzi (Chieti), Reggio (Napoli), Contestabile (Salerno), Sanna (Bari), Squillero (Catanzaro), Guliisi (Messina), Cantele (Palermo), Ribotti (gruppo battaglioni), ed il tenente-colonnello Tirinanzi (Alessandria).

Il Capo del Governo ha quindi rivolto ad essi le seguenti parole:

« Signori ufficiali, Vi ho chiamato qui non solo per conoscervi personalmente, ma anche per esprimervi il mio compiacimento per l'azione dell'Arma, che seguo giornalmente nei rapporti che il comandante generale mi presenta e che apprezzo in tutto il suo alto valore, ma anche per indicarvi alcuni criteri a cui desidero che principalmente tale azione si inspiri.

« Avrete certamente letto la mia circolare ai prefetti; essa costituisce la bussola orientatrice per il comportamento delle autorità preposte all'ordine pubblico ed alla pubblica sicurezza.

« In particolare esigo:

« 1.o che sia condotta con energia, persistenza e intelligenza la lotta contro gli irreducibili nemici del regime e dell'ordine nazionale, senza cadere in eccessi di carattere persecutorio;

« 2.o che sia condotta una lotta senza quartiere contro i delinquenti comuni, verso i quali intendo che i carabinieri, quando siano seriamente minacciati facciano uso delle armi;

« 3.o esigo che in tutto il Regno, fin nei più lontani paesi e villaggi, l'Arma eserciti una continua severa vigilanza per la prevenzione e repressione di qualsiasi violenza, anche ed in ispecie se maschera sotto la veste politica torbidi interessi privati e rivalità personali;

« 4.o esigo di essere informato di qualunque fatto, anche minimo, che possa interessare l'ordine e la sicurezza pubblica. Un fatto per sè poco significante può acquistare rilievo ed importanza se posto nel quadro generale degli avvenimenti;

« 5.o avete nella nuova legge di P. S. uno strumento formidabile che, usato bene, potrà dare vantaggi straordinari al paese. Sono certo che l'Arma saprà impiegarlo conforme alle sue tradizioni secolari di alto senso del dovere e di eroico spirito di sacrificio.

« Signori ufficiali, non ho altro da aggiungere; portate il mio saluto e l'espressione della mia simpatia a tutti gli ufficiali, graduati e militi dell'Arma ».

Quattro bilanci

Stamane alla Camera sono stati distribuiti i bilanci della Guerra, e dell'Aeronautica; e stasera quelli degli Interni e degli Esteri. Gli altri bilanci verranno in distribuzione volta a volta nella settimana prossima. Il bilancio delle Finanze comprenderà anche le spese per il dicastero della presidenza e per il dicastero delle Corporazioni, per i quali non saranno compilati dei bilanci autonomi.

Diamo ora le cifre fondamentali dei quattro bilanci distribuiti oggi:

Il bilancio della Guerra per l'esercizio 1927-1928 prevede una spesa complessiva di lire 2.777.059.000,45. Si ha quindi un lieve aumento nei confronti del bilancio preventivo dell'esercizio in corso di 3.460.296,12. La maggiore assegnazione risulta da una serie di variazioni in più e in meno. Le variazioni in più dipendono da varie cause e sovratutto da aumento nel numero e dall'importo delle pensioni e da maggiori esigenze di servizio. Le variazioni in meno dipendono sovratutto da economie per maggiore numero e maggiore importo di vacanze di posti, e variazioni nel campo degli assegni in relazione allo stato di fatto. La complessiva somma di L. 2.777.059.000,45 si scompone nelle spese vere e proprie per l'Esercito (L. 2.236.402.245) e spese per l'Arma dei Carabinieri Reali (518.256.800), alle quali bisogna aggiungere 2.400.000 per movimento di capitale.

Assolutamente immutato risulta, nei confronti del bilancio 1926-27, il preventivo del Ministero dell'Aeronautica, le cui spese presunte per il prossimo esercizio ascendono a 700.000.000 di lire. Le due principali ripartizioni della spesa sono date dalle spese per l'Aeronautica militare (625.710.000) e dalle spese per la Aeronautica civile, per il traffico aereo e per il servizio meteorologico (35.830.000).

Minima (4.673.495 in più) è la variante introdotta nei confronti del preventivo dell'esercizio in corso nel preventivo 1927-28 del bilancio degli Interni, le cui spese vengono presunte nella somma di 604.421.897; le principali ripartizioni di questa spesa complessiva sono 100.000.300 di spese generali (ordinarie e straordinarie); 42.000.000 di debito vitalizio; 99.000.000 per l'amministrazione civile; 27.000.100 per la sanità pubblica; 246.000.000 per la Pubblica Sicurezza. Occorre però notare, per quanto si riferisce a quest'ultima cifra, che l'attuale preventivo presentato alla Camera il 14 dicembre 1926 è anteriore alla riforma della Pubblica Sicurezza, attualmente in atto, e per la quale furono già introdotte modificazioni al bilancio 1926-27.

Addirittura in diminuzione (di oltre 10 milioni) appare il preventivo 1927-28 del Ministero degli Esteri. La spesa complessiva risulta perciò prevista in 124.216.000, ripartita in 5.760.000 per spese generali proprie del Ministero, in 61.640.000 di spese di rappresentanza all'estero, ed in 15.571.000 di spese per le scuole italiane all'estero. A queste bisogna aggiungere 41.247.000 per il personale.

I salari e il carovita

In un esame sulla presente situazione economica in Italia, l'on. Rossoni lamenta sul *Lavoro d'Italia* che da parte di alcune sfere del mondo industriale si dia scarsa prova di volontà collaborazionista, ogni qualvolta senza plausibile giustificazione si comincia a rovesciare sui lavoratori e sui loro salarii il peso della crisi di questa o quella industria, che l'onorevole Rossoni ritiene sia talvolta fittizia od immaginaria. E scrive:

« E' evidente che l'attuale situazione economica del Paese non è cattiva; non c'è nemmeno da prevederne il peggioramento. Anzi, per nostro conto, pensiamo che la vigilanza assidua del Governo e l'insieme dei provvedimenti che si vanno adottando di volta in volta ci porteranno gradatamente ad una perfetta tranquillità. Ci son tuttavia difficoltà in qualche industria; ebbene in questi casi, creando una lodevole intesa fra il lavoro ed il capitale, si può facilmente resistere e preparare i tempi migliori ».

L'on. Rossoni cita a questo riguardo due deliberazioni contrastanti degli industriali: l'una, contenuta nell'accordo stipulato il 22 dicembre 1925 fra l'Associazione degli industriali cotonieri ed il Sindacato dei tessili, in virtù della quale fu convenuto di soprassedere ad ogni revisione di caro viveri tenendo presenti le « condizioni di crisi che l'industria attraversa »; l'altra, presa dall'Unione Industriale fascista di una provincia del nord, con la quale « in considerazione della necessità di assicurare all'industria locale le condizioni essenziali di vita », si è stabilito, in attesa che siano iniziate e condotte a termine le trattative per la stipulazione del nuovo contratto, di praticare le paghe-base contenute nella vecchia tariffa, senza corresponsione di indennità di caro-viveri e di premi di anzianità. L'on. Rossoni riferendo il documento si domanda:

« Si è stabilito da chi? Non dalle industrie singole, ma dalla loro organizzazione giuridicamente riconosciuta. E' ammissibile una tale procedura? No. Si tenga conto che la soppressione arbitraria del caro viveri importerebbe una diminuzione del 10 per cento sui salari e la soppressione dei premi una diminuzione del 5 o 10 per cento. Questa azione di una Associazione industriale riconosciuta equivale sicuramente ad una improvvisa dichiarazione di sciopero, e va impedita senza esitazioni ».

Il capo dei Sindacati aggiunge che altri tentativi simili si manifestano e si annunziano in diverse provincie e che la Confederazione dei Sindacati fascisti ha già impartito disposizioni perchè sia mantenuta la tranquillità e la disciplina più assoluta e le vertenze restino nei più stretti limiti. Cita il caso di Cremona dove l'organizzazione padronale dell'industria laterizia voleva diminuire i salari di lire 0,40 all'ora, in una sola volta! Con l'intervento del Ministero delle Corporazioni è stato prorogato di un mese il contratto scaduto il 31 dicembre 1926 e nel frattempo le parti si riuniranno per riesaminare la questione. L'on. Rossoni conclude:

« Ma se le vertenze di tal genere si moltiplicassero, quale situazione si creerebbe? Noi non crediamo che sia giunto il momento di discutere di diminuzioni di salari così forti, come quelle cui sopra si fa accenno. Restano tuttora immutate le motivazioni del Gran Consiglio del fascismo, per invitare i datori di lavoro a desistere dal tentativo di toccare i salari dei lavoratori. Il costo della vita non è affatto diminuito, nonostante alcune cifre dei prezzi all'ingrosso, che vengono citate in qualche « studio » troppo teorico di scrittori e di Enti annonari. Vedremo in seguito i risultati che si raggiungeranno in pratica con i calmieri messi a prezzi di impero, e potremo allora raffrontare i guadagni dei lavoratori con le condizioni del mercato. Adesso però non è il caso di intaccare il livello di vita del popolo, senza stabilire in modo abbastanza preciso, attraverso gli organi corporativi dello Stato, il principio che il limite del salario, entro le possibilità delle aziende produttive, trova una logica ed una giustificazione soltanto in un corrispettivo limite del profitto ».

Il Prestito

alle sue ultime giornate di sottoscrizione

Roma, 15, notte.

A pochi giorni di distanza dalla chiusura della sottoscrizione al Prestito del Littorio il comunicato col quale il Ministero delle Finanze ha annunciato che la raccolta delle sottoscrizioni stesse non verrà prorogata neppure di un sol giorno, è interpretato in questi ambienti come la prova che i risultati raggiunti rispondono pienamente alle previsioni ed ai piani del Governo e che l'aspettativa fiduciosa, che l'on. Mussolini aveva riposta nel paese, non è andata delusa. I cittadini hanno risposto all'appello e con il loro concorso volontario alla sottoscrizione hanno assicurato al Governo i mezzi richiesti perchè l'indirizzo della politica economica e finanziaria sia energicamente mantenuto. Si trattava — così il ministro delle Finanze conte Volpi dichiarò — al Senato il 9 dicembre scorso — di provvedere al disboscamento di 2 miliardi e 250 milioni che, in seguito alla rivalutazione registrata dalla lira, dal discorso di Pesaro in poi, erano stati sottratti alla circolazione dai risparmiatori, che ritenevano di custodire il loro denaro per farlo beneficiare degli effetti della rivalutazione stessa. Tale somma è stata largamente raggiunta e così le risorse che erano state distratte dall'attività economica nazionale, hanno potuto essere mobilizzate e ricondotte, grazie all'ingranaggio del Prestito, alla loro funzione utile.

Si è constatato che la partecipazione alla sottoscrizione è stata larghissima da parte di tutte le categorie di cittadini; le piccole quote sottoscritte sono innumerevoli e confermano il carattere di popolarità che il ministro delle Finanze attribuì al Prestito. L'adesione ad esso è stata unanime da parte del personale e delle amministrazioni pubbliche, dei salariati dello Stato e degli operai ed il plebiscito è stato reso più completo dalla partecipazione alla sottoscrizione della gioventù di tutte le scuole, la quale ha dato prova di grande slancio patriottico.

Per quanto riguarda la cronaca spicciola è da rilevare che il lavoro di propaganda è intensificato e le sottoscrizioni in questi ultimi giorni procedono con entusiasmo e con ritmo accelerato. Sono veramente notevoli le sottoscrizioni nel Mezzogiorno di Italia. Le sottoscrizioni impegnative nella provincia di Salerno, a tutto il 12 gennaio, ammontano a lire 26.089.000. Caratteristica la sottoscrizione del personale dello stabilimento penale di Augusta, che ha sottoscritto circa 80.000 lire: a tale sottoscrizione hanno concorso i detenuti con 12.000 lire.

Le Banche volanti nel Lazio

Per domani la Federazione dell'urbe ha organizzato una grande manifestazione per il prestito: 25 automobili, trasformate in tribuna e in banca, percorreranno l'intera provincia per raccogliere le ultime sottoscrizioni. La caratteristica adunata di queste automobili avverrà domani alle ore 7 in piazza Colonna. Su ciascuna macchina prenderanno posto tre oratori e due impiegati della Banca Nazionale di Credito. Queste eccezionali banche volanti, munite di tutti gli attrezzamenti necessari a compiere un viaggio di alcune centinaia di chilometri, muoveranno dal centro di Roma dirigendosi alla volta di ogni zona del Lazio. L'organizzazione della manifestazione non ha trascurato nessuna località ed ha designato, per le tappe in cui si fermeranno, gli oratori e gli impiegati di Banca, i centri diciamo così strategici, cioè atti al concentramento delle popolazioni, che affluiranno dai paesi più remoti e più lontani per udire le esortazioni degli oratori e per rispondere con slancio all'appello per la sottoscrizione. Le automobili giungeranno ai singoli centri con un orario matematicamente prestabilito e sosteranno nei luoghi ove le popolazioni si saranno raccolte. Gli oratori terranno in ciascun luogo un breve comizio durante e dopo il quale le Banche volanti funzioneranno, per mezzo dei due impiegati citati. Le sottoscrizioni saranno così raccolte seduta stante, dopo di che le macchine riprenderanno la marcia avviandosi verso la successiva tappa. In tutto i comizi saranno 67. Alla sera le Banche volanti si raccoglieranno nuovamente alla capitale.

Per domani, domenica, poi tutte le Banche autorizzate a ricevere sottoscrizioni per il prestito rimarranno aperte come nei giorni feriali.

L'interesse dei singoli e del Paese

Il *Messaggero*, in una sua nota sulle deliberazioni del Capo del Governo, che ha deciso di porre all'ordine del giorno della Nazione i Comuni nei quali la sottoscrizione al Prestito del Littorio avrà superato i due milioni, scrive:

« I poteri municipali e i podestà comunali, svolgeranno l'opera più intensa, in questi giorni, per illuminare il pubblico sui benefici del prestito e per spingerlo al compimento della sottoscrizione nel proprio interesse e in quello del paese. E diranno le molteplici ragioni per cui non solo le classi ricche, che tutto hanno da guadagnare nella vittoria e tutto da perdere nella sconfitta economica, rispondono degnamente all'appello dello Stato più che mai lucroso e sicuro, ma anche le ragioni per cui i milioni di contadini, dei quali il rincaro delle derrate tanto accrebbe le disponibilità, che possono essere facilmente convogliate al prestito, partecipino alla grande sottoscrizione.

« Le cartelle del prestito rappresentano per tutti, poveri, agiati, ricchi, la forma migliore per superare le difficoltà economiche odierne, derivanti dalla carestia di contante, occasionato dalla rivalutazione della lira. L'interesse materiale si associa così ai più alti doveri morali e politici. Gli estremi frazionamenti dei tagli del titolo e il loro pagamento rateale, consentono una sottoscrizione plebiscitaria degna della politica finanziaria ed economica del Governo nazionale, onesta, limpida, forte.

« Soltanto questa sottoscrizione plebiscitaria può dimostrare la devozione di tutti gli ordini di cittadini alla patria assillata da bisogni finanziari, da cui dipendono la salvezza della sua moneta e l'avvenire della sua industria. E in questi giorni appunto l'interessamento crescente dei cittadini alle sorti della finanza e del prestito, convincerà molti della convenienza e dell'opportunità di associarsi alla grande sottoscrizione plebiscitaria per compiere il proprio dovere e fare insieme il proprio interesse per non mancare dal censimento dei buoni italiani ».

La *Radio Nazionale* riceve da Varsavia che l'ammontare totale dei versamenti operati alla cassa del Tesoro dal monopolio del tabacco durante l'anno 1926, si è elevato a 270.000.000 di zloty circa, che sono stati devoluti pel servizio del prestito fatto da un Istituto bancario italiano. Poichè nel bilancio preventivo era stata inscritta la somma di 200.000.000 come reddito del monopolio del tabacco, risulta che le entrate di questo monopolio hanno superato le previsioni di 70.000.000.

ASTI. — La sede locale della Banca d'Italia ha già ricevuto versamenti di sottoscrizioni al Prestito per L. 3.860.500, oltre lire 41.500 in sottoscrizioni rateali per parte degli impiegati dello Stato. Un'Opera Pia di Villafranca d'Asti ha sottoscritto e versato un milione alla Sede di Alessandria della Banca d'Italia.

OVADA. — Le sottoscrizioni al Prestito hanno raggiunto le 746.500 lire, mentre continuano ad affluire altri versamenti.

NOVARA. — Per il Prestito sono state raccolte le seguenti somme: 9 milioni dalla Banca Popolare, 1 milione e mezzo dalla Banca Agricola Commerciale, 7 milioni dalla Banca del Piccolo Credito Novarese, 3 milioni dagli Uffici postali, 1 milione dalla Cassa di Risparmio di Novara: in tutto oltre 25 milioni.

SAVONA. — L'on. Lessona, segretario politico della Federazione provinciale, ha sottoscritto al Prestito del Littorio, a mezzo della locale Cassa di Risparmio, la somma di lire 25.000 in denaro liquido.

I libri di testo per le elementari nel giudizio della Commissione ministeriale

Roma, 15, notte.

Sta per essere pubblicata la relazione della Commissione ministeriale che ha esaminato recentemente i libri di testo per le scuole elementari e i corsi integrativi. La relazione, stesa dall'on. Balbino Giuliano, presidente della Commissione, rileva, a quanto informa *La Corrispondenza*, che i libri esaminati « lasciano ancora a desiderare in genere per la insistenza in una concessione ormai superata del patriottismo; per un certo timore di enunciare apertamente i principi del fascismo, oppure per una esaltazione tutta superficiale ed enfatica del nuovo regime; per la convenzionalità del mondo infantile, che vi è ritratto e per l'incertezza della cultura che vi si dimostra; per la banalità e la sciatteria in cui la semplicità facilmente degenera ».

La Commissione tuttavia si è attenuta ad un criterio di relatività per il testo, specialmente riguardo ai testi per i corsi integrativi, di cui non pochi pregevoli, ma poco intonati all'indole dei corsi stessi, forse per difetto di programmi specifici. Alla relazione seguono, materia per materia, gli elenchi dei libri approvati con giudizio riassuntivo della Commissione per ciascuno di essi, giudizio che non si ferma al contenuto, ma guarda anche all'edizione, alla stampa, alle illustrazioni e non manca di consigli, riserve, richiami ai giudizi delle Commissioni precedenti.

La legislazione italiana nelle Borse triestine

Trieste, 15, notte.

Oggi è stata introdotta nelle nostre Borse la legislazione nazionale ed ha cessato di aver vigore la legge ex-austro-ungarica.

La cauzione degli esercenti

Norme del Governo ai prefetti sulle persone, enti, negozi che devono versarla — Come i Comuni devono stabilire la quota.

Roma, 15, notte.

Il ministro dell'Economia Nazionale indirizza a tutti i prefetti la seguente circolare:

« Le combinate disposizioni del regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174 e del decreto ministeriale 31 dicembre dello stesso anno, sono considerate generali per ogni forma di commercio e restrittive per le industrie. Nessuna specie di commercio, in qualunque modo esercitato, può essere dispensata dalla licenza e dal pagamento della cauzione, nè può fare eccezione in rapporto all'ampiezza del commercio esercitato.

Chi deve pagare e chi no

« Quindi, anche coloro che siano possessori per l'esercizio del commercio di redditi di ricchezza mobile inferiori a lire 1000 non possono sfuggire alla applicazione della legge, sia che intendano iniziare l'esercizio del commercio o continuare l'esercizio di commercio già iniziato. Così rientrano nell'orbita delle disposizioni i farmacisti, gli albergatori con servizio di ristorante, le trattorie e così pure gli ottici, gli orologiai, gli orefici, i fotografi, gli installatori elettrici e idraulici, i sarti, ecc., in quanto, oltre alla prestazione della loro opera, vendano merce. Sono esclusi dagli obblighi portati dalle precise leggi i barbieri, quando non vendono profumerie e articoli da barbiere, i noleggiatori di mezzi di trasporto ed in generale tutte le persone che limitano la propria attività alla prestazione di servizi senza alcuna vendita di merci.

« I vari reparti stabiliti all'articolo 2 per la graduazione della cauzione da versare, sono ognuno indipendente dall'altro, in quanto i limiti indicati in un reparto non possono servire di norma per calcolare l'ammontare della cauzione stabilita secondo i termini di un altro reparto. Tanto la licenza quanto la cauzione debbono essere riferite ai singoli esercizi, sicchè l'ente o la persona che eserciti il proprio commercio per mezzo di filiali, di agenzie, di depositi, dovrà munirsi di licenza e versare altrettante cauzioni quante siano le filiali, le agenzie od i depositi che l'ente o la persona esercita.

« Ciascuna Commissione comunale provvede nella circoscrizione del proprio territorio. Quando l'ente o la persona non sia iscritta nel ruolo dell'imposta di ricchezza mobile relativo al comune che deve rilasciare la licenza, la cauzione sarà commisurata al reddito tassato agli effetti della tassa comunale di esercizio e rivendita. Quando l'ente o persona che già eserciti il commercio svolge più di un esercizio di vendita nello stesso Comune, e sia iscritto nel ruolo di ricchezza mobile relativo al Comune stesso, la Commissione commisurerà la cauzione per ciascun esercizio non già al reddito globale a carico dell'ente o persona, ma alla quota di reddito da attribuirsi a ciascun esercizio. Nel caso di contestazione sul reddito di ricchezza mobile, l'esercente è tenuto a pagare la cauzione sul reddito che è contestato, salvo restituzione della parte di cauzione che risulterà esorbitante, quando l'accertamento sarà definitivo.

I certificati provvisori del Prestito

« Per facilitare il versamento della cauzione, specie ai piccoli commercianti, può ammettersi in via eccezionale, su parere della Commissione comunale, la presentazione dei certificati provvisori di sottoscrizione rilasciati al Prestito del Littorio.

« L'ente o persona che attende contemporaneamente alla produzione ed alla vendita al pubblico delle merci deve considerarsi come un vero e proprio commerciante e tenuto a versare la cauzione in rapporto al reddito di R. M. che possiede; l'ente o persona che attende alla produzione di merci e vende queste merci non già direttamente al pubblico, ma esclusivamente ad intermediari e grossisti, che alla loro volta rivendono le merci, non è tenuto a munirsi di licenza nè versare la cauzione; tutte le volte però che l'ente o la persona vende, sia pure parzialmente al pubblico la merce prodotta, è obbligato a munirsi della licenza e versare la cauzione, la quale, nel caso, sarà commisurata dalla Commissione comunale in base al reddito da attribuire all'esercizio di vendita. Le Società in genere sono tenute alla dimostrazione dei requisiti di cui al N. 1 dell'art. 3 della legge, soltanto per le persone che hanno la rappresentanza legale della Società. Resta inteso che se la legge intende escludere dagli obblighi della licenza le attività industriali che non abbiano esercizio di rivendita al pubblico, non esclude i cosidetti grossisti, per quanto questi limitino la vendita della merce ai negozianti al dettaglio.

« Ai fini del rilascio della licenza l'esercente dovrà produrre, insieme cogli altri documenti prescritti, anche il certificato di iscrizione nel registro delle ditte tenuto dalla Camera di Commercio ed Industria. Tale certificato può essere sostituito o dalla ricevuta rilasciata dalla Camera di Commercio all'atto della presentazione della denunzia della ditta, o dalla dichiarazione della Camera stessa in calce alla domanda con cui le ditte domanda la licenza. Qualora si tratti di esercizio di nuova apertura l'iscrizione di cui sopra dovrà essere prodotta entro 30 giorni successivi all'apertura.

« Prego la S. V. di fare conoscere in tutti i Comuni di codesta provincia senza indugio, data la ristrettezza dei termini, i chiarimenti che la circolare fornisce per l'esatta ed uniforme applicazione della legge sugli esercizi di vendita. Gradirò un sollecito cenno di assicurazione ».

La salma di Padre Pistelli nella cappella degli Scolopi

Firenze, 15, notte.

Stamane nella chiesa di San Giovannino degli Scolopi, addobbata a lutto, si è svolto un solenne funerale in suffragio del padre Ermenegildo Pistelli. La chiesa era gremita di pubblico. Erano presenti tutti i Padri Scolopi, che si sono avvicendati nella celebrazione delle numerose messe, le maggiori personalità del mondo ecclesiastico e politico della nostra città, uno stuolo di professori universitari e delle scuole medie, insegnanti elementari e rappresentanze di tutte le scolaresche cittadine.

Alle 4 la salma di padre Pistelli è stata trasportata nella Cappella degli Scolopi in via Lamarmora. Sebbene il trasporto dovesse effettuarsi in forma privata, una grande folla ha accompagnato in silenzio la bara, portata a spalla dai militi della Centuria universitaria fascista. Venivano dopo i famigliari, il gagliardetto del Fascio con la scorta d'onore, i gagliardetti degli universitari fascisti, dell'Avanguardia e dei Balilla e moltissime personalità fiorentine. Il feretro è stato deposto nella Cappella dei Padri Scolopi, trasformata in camera ardente, ed è vegliato dai confratelli, dagli alunni e da alcuni religiosi. A rendere omaggio all'estinto si sono recati il Prefetto, il Podestà sen. Garbasso, l'on. Sarrocchi e altre personalità. Alle 16, poi, la cassa è stata saldata alla presenza di pochi intimi e dei famigliari.

La morte dell'avv. Merli ad Ivrea

Ivrea, 15, notte.

E' morto oggi, nella sua abitazione, assistito amorevolmente dai famigliari angosciati, l'avv. Giuseppe Merli. Aveva [illegible] anni ed era di fibra robusta, ma una violenta malattia lo stroncò in pochi giorni, nonostante la resistenza della sua giovane età. Valoroso avvocato e pubblicista, egli era notissimo in città e nella regione, per la sua multiforme, zelante e onesta attività. Fu per molti anni membro del Consiglio dell'Ordine degli avvocati eporediesi e corrispondente della « Stampa » e di altri giornali. Nel suo lavoro e in tutte le sue azioni egli portò sempre un alto senso di dignità professionale e di severa probità virile.

Alla desolata famiglia dell'avv. Giuseppe Merli, così immaturamente scomparso, *La Stampa* manda le più sentite condoglianze, unendosi al suo immenso dolore.

Sulla nomina del podestà di Novara

Novara, 15, notte.

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica: « La notizia pubblicata sulla nomina del podestà di Novara nella persona del vice-ammiraglio conte Moriolo e del vice-podestà nella persona del prefetto a riposo comm. Montani, è destituita di qualsiasi fondamento. Fino ad ora nessun nuovo podestà è stato designato o nominato per sostituire il dimissionario console generale avv. [illegible] Mazza ».

" Padre, perdonatemi! „

Scene impressionanti di commozione al processo di Loeben

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 15, notte.

L'udienza pomeridiana di ieri e quella di stamane dello scandaloso processo di Loeben hanno avuto fasi di una drammaticità impressionante, giacchè la moglie e la figlia del giardiniere Lindner hanno finalmente desistito dalla tattica di cinica difesa consistente in reciproche accuse, provocando invece scene di una commozione indicibile. Il loro amante comune, Schuirer, ha insistito invece nel dire che le due donne depongono entrambe cose inesatte, e non è da escludere che egli abbia ragione. La commozione suscitata nella quattordicenne Brunilde Lindner è incominciata con l'ingresso nell'aula del pastore evangelico Schaefermeier, quello stesso che, subito dopo l'arresto delle donne, riuscì, con una semplice lettera, a indurre la ragazza a confessare il suo delitto. Il prete ha dichiarato di non poter dire che del bene della ragazza, la quale a queste parole è scoppiata in un pianto dirotto.

Terminata la deposizione dell'ecclesiastico in mezzo alla generale aspettativa si è presentato a deporre il giardiniere, il quale, entrando nell'aula, ha lanciato uno sguardo alla moglie Berta, che è svenuta, mentre i singhiozzi della figliuola aumentavano. Lo Schuirer invece è rimasto impassibile. Il vecchio Lindner ha fatto la storia del suo matrimonio con parole disadorne e quindi ha narrato come la sera dell'aggressione la figlia insistette nel fargli attraversare la foresta, sebbene egli si rifiutasse a motivo dell'oscurità. Lo Schuirer, andati a vuoto i colpi d'arma da fuoco, lo buttò a terra dicendogli: « Adesso sei morto » ed incitando la ragazza a picchiargli sodo sulla testa. Rivolto alla figlia, il giardiniere allora esclamò: « Vuoi uccidere tuo padre? ». Ma la Brunilde si allontanò solo dopo averlo calpestato.

L'infelice si salvò fingendosi morto, e quando anche lo Schuirer si fu allontanato, egli si rifugiò dietro un cespuglio, e dal suo nascondiglio vide la Brunilde che tornava a cercarlo con una candela. Appena il giardiniere ha finito di raccontare di essere andato a sporgere denunzia dopo essersi lavato le ferite in un ruscello, la moglie, buttandosi ai suoi piedi, implora pietà, urlando che la sua rovina è stato lo Schuirer e supplica il marito di perdonarla. Piangendo anch'egli, il giardiniere risponde: « Perchè non mi hai subito ubbidito? Io ti pregavo tanto. Ti dicevo: — Pensa ai miei poveri figli, ai tuoi poveri figli. Come puoi non avere pietà di loro? ».

La scena è commoventissima. Mentre i gendarmi aiutano la donna a rialzarsi, lo stesso presidente della Corte di Assise non riesce a trattenere le lagrime. Contemporaneamente, la Brunilde, che durante la deposizione paterna aveva tenuto la testa fra le mani continuando a singhiozzare, cade in ginocchio davanti al vecchio, gridando a sua volta: « Padre, perdonami! padre perdonami! ». Il giardiniere non è però in grado di rispondere. Egli stringe al petto la testa della figlia senza riuscire ad aprir bocca, e resta così fino a quando i gendarmi gli fanno capire che la ragazza deve ritornare al banco degli accusati.

Data l'emozione generale, il presidente, che non può più farsi capire, interrompe il dibattimento. I membri della Corte, i giurati, piangono tutti. La ripresa avviene fra l'accresciuta tensione degli spiriti e l'ansia degli spettatori. I nuovi testimoni vengono però ascoltati senza eccessivo interesse, giacchè gli animi attendono freneticamente il responso dei periti psichiatrici, i quali dichiarano che Brunilde Lindner non agì in istato di piena responsabilità, anzi essa non fu nemmeno in condizioni da opporre alla madre e allo Schuirer alcuna resistenza, non riuscendo a valutare gli atti a cui si voleva indurla. Il Pubblico Ministero aderisce alla tesi dei periti. Brunilde Lindner desta ormai soltanto della pietà, e diverse famiglie di Loeben si sono offerte di provvedere alla sua educazione. Ma il giardiniere ha annunziato di essere deciso a riprendere in casa la figlia.

Intanto lo Schuirer insiste nell'attribuire l'intera responsabilità del delitto alla Berta Lindner, che viceversa ha completamente buttato a mare l'antico amante.

Nel pomeriggio di oggi sono incominciate le arringhe e si prevede che a tardissima ora della notte si potrà avere la sentenza.

Le vittime della megera polacca sono più di sessanta?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 15, notte.

Si hanno i seguenti particolari circa l'arresto di Leontina Tydrich, la donna di Byalistock (Polonia) che prendeva dei bimbi in custodia e che ne ha ferocemente uccisi e bruciati sessanta. La sua delittuosa attività è stata scoperta da una madre che, volendo riprendersi la propria creatura, avvertì nella abitazione della Tydrich alcune tracce di sangue. La polizia, informata della scoperta, arrestò la megera, la quale finora si era spacciata per la proprietaria di un istituto di educazione per i bambini. Per ogni fanciullo affidatole essa riscuoteva anticipatamente sessanta zloty. Quando le madri si presentavano chiedendo di vedere i figliuoli, la Tydrich rispondeva che i bimbi si trovavano in un asilo di campagna.

L'inchiesta della polizia ha già assodato l'inesistenza dell'istituto e quindi si ritiene che la Tydrich ammazzasse i piccini subito dopo averli ricevuti in custodia, e siccome non si riesce a ritrovare i cadaveri si presume che i corpicini delle povere vittime venissero cremati. Il numero delle vittime è stato fissato in sessanta sulla base delle denunzie sporte dalle madri che non hanno più rivisto i figli; però non è da escludere che nel corso della istruttoria esso debba risultare anche maggiore, tanto più che le madri di figli illegittimi possono avere interesse a non sporgere denunzia. Sembra che la megera abbia sempre agito senza complici.

Ladri di lusso

La banda internazionale - Transatlantici e stazioni climatiche - Commercio di stupefacenti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, mattino.

Vi fu narrato ieri in quali circostanze gli ispettori della sicurezza generale arrestarono il pericoloso truffatore internazionale Charles Edward Stanley e Clara Morgan sua sposa e complice. Continuando l'inchiesta, l'autorità giudiziaria ha arrestato ieri tre altri individui affigliati alla stessa banda internazionale: due uomini ed una donna, amante di uno di essi. I tre sono stati sorpresi in un sontuoso appartamento, che essi occupavano in una via eccentrica della capitale. Il primo fra i tre, il più notevole perchè il più temibile, è Charles Clifton-Keller, detto William Mac-Kenzie, suddito americano, il compagno è Leon Lee Davidson, detto Davis, anch'egli suddito americano, e la donna è Maria Hines, oriunda di Chicago, che si lasciò rapire dal Keller mentre era in villeggiatura col suo legittimo sposo sulla Costa Azzurra, ed è complice dei truffatori. Tutti e tre avevano passaporti falsificati; il Keller aveva intime relazioni di affari con Stanley e con Clara Morgan. Sembra certo che egli fu complice di Edward Stanley nella famosa truffa all'americana dell'importo di due milioni di franchi, commessa a Zurigo a carico di un commerciante olandese. In quell'epoca egli si faceva passare per agente dell'*International Recherche Exchange*.

Sono stati scoperti al domicilio del Keller parecchi stampati con il nome di questo istituto finanziario. Essi servivano ai truffatori per redigere dei falsi documenti, lettere di credito ecc. per persuadere le loro vittime che essi godevano di grandi mezzi finanziari. Un timbro a secco, proveniente da un ufficio dell'amministrazione americana, serviva alla confezione dei falsi passaporti. Leon Davidson, che non sembra abbia partecipato alla truffa di Zurigo, è tuttavia ricercato dal Governo svizzero per parecchi furti commessi recentemente. Keller e Davidson conducevano vita fastosa per necessità. Infatti essi cercavano principalmente le loro vittime sui grandi transatlantici che fanno viaggi fra la Francia, l'Inghilterra e l'America e nelle grandi stazioni climatiche, frequentate da ricchi stranieri. Naturalmente essi scendevano nei migliori alberghi e frequentavano l'alta società. Al momento dell'arresto Keller e Davidson erano in possesso il primo di cinquantamila franchi, e il secondo di una somma eguale in divisa inglese ed americana. Avevano anche gioielli splendidi che sono stati sequestrati. E' stata sequestrata anche una bellissima automobile, acquistata dal Keller per effettuare rapidi spostamenti. Come Stanley e Clara Morgan, Keller, Davidson e Maria Hines si davano al traffico di stupefacenti. Nel loro appartamento è stato scoperto un magnifico salotto nel quale si fumava l'oppio, con tutto il materiale necessario ed una grande quantità di questa droga. Davidson aveva inoltre in tasca quattro pacchetti di morfina. Egli aveva rifiutato di dare il suo indirizzo ma le diligenti ricerche della sicurezza generale valsero a scoprirlo. Una perquisizione è stata operata in casa sua.

Questi pericolosi truffatori, dopo il primo interrogatorio hanno raggiunto i loro due complici in prigione.

Arabo assassinato a pochi chilometri da Parigi

Parigi, 15, mattino.

Un dramma il cui svolgimento appare misterioso, si è svolto ieri sera a Puteaux, a pochi chilometri da Parigi. Un impiegato municipale, passando verso le 17 sotto un ponte ferroviario, punto estremamente deserto ed oscuro, vide un uomo steso bocconi al suolo ed un altro assopito accanto a lui. L'impiegato si avvicinò e constatò che il secondo individuo era immerso in una pozza di sangue, rantolava e poco dopo esalava l'ultimo respiro. L'altro, accoccolato accanto, gregava in lingua araba piangendo a calde lagrime. Fu avvisato il commissario di polizia che giunse sul luogo per interrogare l'arabo, ma questi era ebbro e piangeva ancora a calde lagrime. Il corpo del morto fu trasportato al posto di polizia: si trovarono nelle tasche una carta di identità al nome di Madi-Ali, nato in Algeria, e la somma di quattrocento franchi. Dopo aver arrestati e interrogati una dozzina di arabi, il commissario di polizia giunse a conoscere la verità. Madi-Ali era ritornato due giorni fa dal Passo di [illegible], ove aveva lavorato: aveva raggiunto il fratello a Puteaux e tutti e due dovevano fra poco ripartire in Algeria. La loro presenza [illegible] era stata occasione di una [illegible] con larghe libazioni; nella via il gruppo di arabi ubbriachi si era incontrato con un compatriota [illegible] Bouaoud, che aveva vecchi rancori contro Madi-Ali. Il Bouaoud trasse di tasca la rivoltella e sparò. Egli è stato arrestato per quanto neghi il suo delitto.

Bellissima giovane che si getta dal terzo piano

« Mi prenderete, ma in istrada »

Milano, 15, sera.

Poco prima delle 10 di stamattina i passanti da via Petrarca, hanno assistito ad una tragica scena. Una giovane donna, elegantemente vestita, arrampicatasi sul davanzale di una finestra al terzo piano del casseggiato n. 9, si gettava a capofitto nel vuoto. Si intese un urlo della sciagurata, seguito immediatamente dal cupo tonfo del corpo, che si era abbattuto e giaceva immobile sul lastricato all'angolo di via Monti.

Passato il primo istante di terrore i cittadini si affollarono intorno alla disgraziata che rantolava, perdendo sangue in gran copia dalle gambe e dalla testa. Intervennero il maresciallo della squadra mobile Ranise ed il milite nazionale Raimondo Teglio, i quali raccolsero la suicida, l'adagiarono in un'automobile pubblica e la trasportarono d'urgenza alla Guardia medica di via Agnello. Quivi il dott. cav. Marzoglio dichiarò subito che le condizioni della poveretta erano disperate, poichè essa aveva riportato, oltre alla frattura delle gambe e di una mascella, la frattura della base cranica.

Il dottore, dato lo stato estremamente grave, non permise un ulteriore trasporto dell'agonizzante all'Ospedale Maggiore, e la trattenne alla Guardia medica dove, dopo un quarto d'ora di penosa agonia, cessava di vivere. La suicida era certa Neda Del Pino, bellissima giovane venticinquenne che, tempo fa, aveva preso alloggio in una camera ammobigliata con un giovanotto che diceva di essere suo marito, presso la signora Sartorio. Il compagno della giovane donna, dopo qualche giorno, si allontanò e non si fece più vivo, cosicchè la signora Sartorio, dichiarando di non voler tenere in casa sua una donna sola ed avendo ormai compreso che si trattava di un'unione illegale, la pregò di cercarsi alloggio altrove. Ciò che la Del Pino fece. Improvvisamente stanotte, alle 24, la giovane ricomparve in casa della Sartorio pregandola di volerla ospitare per sole ventiquattro ore.

Stamane, poco dopo le 9, la Sartorio riceveva la visita del maresciallo Ranise che si disse incaricato di accompagnare la sua ospite a S. Fedele, dove avrebbe dovuto essere interrogata dal cav. Stivala, in seguito ad una accusa molto delicata. La Del Pino, udito di che si trattava, esclamò: « Mi prenderete, ma in istrada ».

E, non appena pronunciate tali parole, prima che il maresciallo potesse rendersi conto di quanto stava per accadere, corse alla finestra, la spalancò e si gettò nel vuoto.

L'autorità giudiziaria ha iniziato un'indagine sul tragico fatto.

Un truffatore

Paranoia a sfondo delirante

Milano, 15, sera.

Nello scorso aprile veniva arrestato, per mandato di cattura del sostituto Procuratore del Re avv. Siguriani, tale Nunzio De Luca, sedicente avvocato, rispondente invece al nome di Nunzio Giuffrida, per truffa continuata, che l'istruttoria poi fece ammontare a molte centinaia di migliaia di lire. Il Giuffrida, per consumare gli imbrogli, aveva impiantato due uffici, uno in Galleria De Cristoforis e l'altro in via Torino, nei quali svolgeva i suoi affari che riguardavano una ipotetica società dal nome « La previdenza sociale ». A richiesta del difensore avv. Brusorio il Giuffrida è stato sottoposto a perizia affidata ai medici Aviaghi e Battistessa. I periti hanno ieri emesso il loro giudizio affermando la totale infermità di mente del soggetto definito un affetto da paranoia a sfondo persecutorio delirante.

L'uccisore dell'avanguardista si è costituito

Due altri arresti

Genova, 15, notte.

Il contadino Samuele De Paoli, che una decina di giorni or sono uccideva a Varese Ligure, dopo breve diverbio, l'avanguardista diciottenne Pagniello, si è costituito ieri ai carabinieri di Varese, dopo un lungo pellegrinaggio per i monti. Come presunti complici sono stati arrestati il contadino Alfredo De Nevi e Guglielmo Cerosole, entrambi di Varese Ligure.

Borseggiato in treno di 130 mila lire?

Genova, 15, notte.

Viaggiando sul diretto Torino-Genova, lo spedizioniere genovese Dante Ferri si accorgeva, nell'uscire dalla vettura-ristorante, che gli era sparito il portafoglio contenente denari ed assegni per 130 mila lire. Non si sa se si tratti di [illegible]. Della cosa è stata interessata la nostra Questura.

REATI E PENE

L'« innominata » di Genova sarà giudicata a Savona

Savona, 15, notte.

Sono note le strane e comiche gesta di quella certa Emma Polonelli, di anni 24, da Parma, che per lunghi giorni mise in subbuglio la Polizia di Genova, alla quale non volle palesare il suo nome, insultando inoltre in maniera villana i funzionari ed un rappresentante della legge. La Polonelli, minacciata di essere trasportata al Manicomio di Cogoleto, come si ricorderà, si decise a dire chi fosse; mentre la Polizia di Parma, alla quale quella di Genova si era rivolta, informava che essa era una donnina allegra, già assai nota per le sue replicate ribellioni agli agenti. Non appena confessato il suo nome, la donna prese a cambiare contegno e divenne mansueta ed obbediente e perfino rispettosa delle stesse suore delle Carceri, che aveva prima villanamente insolentito. La Polonelli veniva, di conseguenza, denunciata, oltrechè per la contravvenzione ai regolamenti sulla viabilità, per oltraggio, minacce e violenze ad un vigile urbano, per rifiuto di generalità alla P. S. e all'autorità giudiziaria e per oltraggio al procuratore del Re, cav. Pasini, del Tribunale di Genova. Ancora non era stato deciso dove la donna sarebbe stata giudicata, poichè, avendo essa oltraggiato un magistrato del Tribunale di quella città, lo stesso Tribunale non poteva più essere competente a giudicare la stessa energumena, la quale pareva anzi compiacersi delle sue gesta e della popolarità che andava prendendo il suo nome. Rimessa la faccenda alla Corte di Cassazione, questa ha stabilito che la Polonelli sia sottoposta a giudizio del Tribunale di Savona, ove quanto prima dovrà svolgersi la causa. In attesa del giudizio, la cosidetta « innominata », minaccia di fare nuovamente parlare di sè. Infatti, allorquando l'altro giorno le venne notificata la citazione e la sentenza con le quali la Corte Suprema la rinviava al Tribunale di Savona, essa diede ancora in escandescenze, e dopo di aver lacerati gli atti comunicatile, cominciò a rivolgere le più villane ingiurie contro tutti, magistrati e funzionari, giurandosi inoltre che mai e poi mai essa si sarebbe presentata ai magistrati di Savona.

— Non darò mai a loro, nè ai savonesi la grande soddisfazione di far vedere la mia persona, a qualsiasi costo!

Malgrado le sue nuove vergognose pagliacciate, il procuratore del Re dava senz'altro tassativi ordini che fosse tradotta nella nostra città, dove lunedì 17 corrente si svolgerà il curioso processo.

Il nido della tacchina e un satiro in agguato

Casale, 15, notte.

Il 21 settembre scorso certa Maria Cattaneo domestica di certo Remigio Rolandi residente alla Cascina Garetta nel comune di Valle Lomellina, per incarico dei padroni si recava nei campi vicini per ricercare il nido di una tacchina che da qualche tempo... scioperava, rifiutandosi di posare le uova nel pollaio. Durante le sue ricerche la ragazza incontrò certo Colombo Mario che si offrì di coadiuvarla e volle guidarla verso alcuni cespugli di caccia, dove, a suo dire si sarebbe trovato il nido della tacchina.

La sempliciona prestò fede alle parole del Colombo e lo seguì verso i cespugli dove avvenne un episodio di violenza che la ragazza non avrebbe neanche immaginato. Il Colombo fu denunciato e oggi si svolse, presso questo Tribunale, il dibattimento a porte chiuse. Accusato di violenza alla Maria Cattaneo il Colombo è stato condannato a tre anni di reclusione, danni e spese. Difesa avv. Robotti.

Costruiva altarini e incendiava cascinali

(Corte d'Assise di Torino)

Nella notte di Natale del 1925 divampò un incendio in due cascinali di Villanova che faceva ardere come falò un migliaio di quintali di fieno e di legna e danneggiava gravemente due cascinali arrecando un danno valutato approssimativamente in L. 300 mila. L'incendio che fu domato soltanto verso le ore 11 del mattino susseguente apparve sospetto. Di tali incendi fu accusato tale Carlo Bosio di 40 anni meccanico. Al dibattimento si accertò che durante l'incendio furono in pericolo di vita ben due famiglie abitanti nel cascinale e cioè circa una trentina di persone delle quali una inferma per rottura della spina dorsale dovette essere faticosamente trasportata a braccia. Si accertò altresì che il Bosio era un tipo originale una specie di maniaco religioso il quale costruiva degli altarini sacri in casa sua e faceva cantare delle bambine del paese delle canzoni religiose. Questo presunto Nerone passato fu difeso con molto calore dagli avvocati Verdirame e Paolo. Il P. G. Moretti sostenne l'accusa. I giurati col loro verdetto esclusero che l'incendio sia stato di origine dolosa e conseguentemente l'imputato è stato assolto.

Delinquente con 24 imputazioni che si impicca alla vigilia del processo

Catania, 15, notte.

Nelle carceri giudiziarie era detenuto certo Antonino Mangeri temutissimo delinquente che domani avrebbe dovuto comparire davanti al magistrato per rispondere di numerose accuse di reati contro le persone e la proprietà, per cui era colpito da 24 mandati di cattura. Giorni fa egli aveva simulato una improvvisa pazzia, che però non venne riconosciuta e gli procurò invece la segregazione cellulare. In seguito a ciò, con una coperta di lana stracciata a brandelli il Mangeri si è impiccato ieri al cancelletto di un divisorio del carcere stesso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

L'ex- sindaco di Sardigliano Giovanni Molo di 61 anno si è ucciso con due colpi di rivoltella. Era da tempo affetto da mania di persecuzione.

DA BIELLA.

Con una rasoiata alla gola certa Letizia Loria di 18 anni, pinzatrice da Trivero ha tentato di uccidersi ed è stata ricoverata in pericolo di vita all'ospedale di Biella. Era affetta da grave malattia.

DA TORTONA.

Il Regio Ginnasio, con una cerimonia alla quale erano presenti anche il Provveditore agli Studi e il vescovo, è stato intitolato al nome di Carlo Varese.

Un grande convegno agrario circondariale avrà luogo il 3 febbraio nella nostra città.

Travolto da un'automobile sconosciuta, sullo stradale provinciale, certo Pietro Bianchi, nativo di Barbianello, ha riportato gravi lesioni in varie parti del corpo.

DA AOSTA.

Riparando il magnete di un autocarro, per la improvvisa caduta del tendi-cinghia del ventilatore, il quale andò ad impigliarsi nel volante del motore in marcia, lo chauffeur Giovanni Molinaro riportò lo stritolamento complicato della mano sinistra.

DA CUNEO.

A Sammartino Perno hanno celebrato le loro nozze d'oro i coniugi Nervo, mentre nello stesso giorno e nello stesso paese celebrava le sue nozze d'argento uno dei loro figli.

A sei giorni di reclusione e non sei mesi è stato condannato quel Vincenzo Alissina di Busca, imputato di aver lanciato sassi contro un treno.

A Commissario Prefettizio di Savigliano, è stato nominato, con decreto odierno, il conte Annibale Gaiateri di Genola, presidente della deputazione provinciale di Cuneo.

DA SAVONA.

Si è spezzata la colonna vertebrale ed è morto immediatamente certo Luigi Briano fu Giuseppe, di 36 anni, abitante nella frazione del Santuario, operaio elettricista. Salito per alcune riparazioni su di un palo, egli cadde a terra per la rottura di una cinghia.

DA OVADA.

Il Sindacato fascista commercianti ed esercenti si è costituito con una assemblea alla quale erano il commissario prefettizio rag. Palazzi e il cav. Cabella, segretario circondariale dei Sindacati.

DA GENOVA.

21 mila lire sono state rubate di pieno giorno, da ignoti ladri introdottisi mediante chiavi false, nella calzoleria del sig. Secondo Bellei, in via San Giuseppe, 5. I malfattori visto il facile bottino, ripulirono a far man bassa sulle merci e se ne andarono indisturbati.

Dopo essersi fatta consegnare un'ingente quantità di merce che vendette subito sotto costo, ha chiuso il negozio che teneva in via Croce Bianca, 13, e si è dato alla fuga, l'esercente Giuseppe Brera. E' stato denunciato per truffa.

DA SPEZIA.

Il Commissario prefettizio conte Saverio Nasalli Rocca assume oggi l'amministrazione del Comune. Con uguale decorrenza il prefetto ha sciolto il Consiglio e la Giunta comunale. La nomina del Commissario prefettizio e lo scioglimento della civica amministrazione sono motivate dalla necessità della preparazione podestarile nella provincia di Spezia.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare a Martedì il romanzo d'appendice

IL BARBIERE DI SUA ALTEZZA

Vedi in 6.a pagina:

Sport - Stato Civile Borse e Mercati

Sconosciuto ucciso dal treno presso Roma

Ipotesi di suicidio

Roma, 15, notte.

In località La Parrocchietta, sulla linea ferroviaria Roma-Civitavecchia, a dodici chilometri da Roma, due casellanti in ispezione hanno trovato il cadavere di un uomo che evidentemente era stato stritolato dall'ultimo treno. Si tratta di un individuo dell'apparente età di 32 anni, dall'aspetto di operaio, vestito con un abito colore scuro. Nelle tasche aveva pochi denari, 6 lire in tutto, e una domanda di atti dello stato civile, sulla quale si leggeva il nome di Italo Consadvi. Non si è potuto accertare con le prime indagini fatte dai carabinieri se lo sconosciuto sia stato investito per disgrazia mentre camminava sulla linea oppure abbia voluto uccidersi.

Merciaio ambulante assassinato e gettato in un fosso nel Vogherese

Voghera, 15, notte.

Nei pressi di Santa Giulietta, in un fosso fiancheggiante la strada provinciale, è stato rinvenuto il cadavere di un merciaio ambulante che non si è potuto ancora identificare. La sua professione è stata subito rivelata dagli oggetti che lo sconosciuto aveva con sè. Il corpo presenta ferite di coltello che si ritiene abbiano causato la morte. In seguito alle prime indagini è stato tratto in arresto il carrettiere Antonio Gatti quale presunto autore del delitto. Si hanno infatti testimonianze secondo le quali lo sconosciuto sarebbe [illegible] sul carro del Gatti. [illegible] nel primo e sommario interrogatorio ha negato di avere qualsiasi responsabilità.

Un evaso dalla Caienna

Non capita tutti i giorni d'intervistare un evaso dalla Caienna. E ancor più raro è che l'evaso vi si presenti non negli stracci e con la faccia truce di Giovanni Grasso nella parte di Corrado in *Morte civile*, bensì nei panni poveri ma decorosi di un uomo dall'aspetto del tutto rassicurante: un uomo che nessuna polizia insegue per ricondurlo al bagno donde fuggì, un uomo che circola pacificamente per le vie della grande città in attesa che i magistrati del suo paese gli consentano la riabilitazione contemplata dalla legge.

Quest'uomo è un piemontese che sta di casa a Torino. Vive con la moglie in una stanzetta di via Pallamaglio: due coniugi affettuosi e cordiali, coi capelli quasi bianchi, angustiati dal rigore di quest'inverno e dal caro prezzo del pane, nella gran trepidanza per l'avvenimento che dovrebbe tra poco rasserenare il loro tramonto. Si chiama Tommaso Grospietro, nato 57 anni fa casualmente a Cuneo, in via delle Scuole, durante una tappa del padre che era il cuoco favorito dell'Ambasciata di Francia. Egli è venuto a trovarci in redazione, ci ha raccontato i casi suoi; e il suo racconto è come un romanzo, avventuroso e passionale, miserevole e sorprendente. Mezzo secolo di avventure: dall'amore al delitto, dalla deportazione alla drammatica fuga, dalla catena ignominiosa al lavoro che redime.

« Era bella!... »

Ora egli è un po' curvo e patito, lo sguardo smarrito, il volto arido, sotto la barba non rasa e brinata; ma ad assistere appena a qualche suo scatto di vivacità, nel fervore dei ricordi, c'è da immaginarsi facilmente quale ragazzo gagliardo ed esuberante egli doveva essere, allorchè, stabilitosi con la famiglia a Torino, in via Lagrange 25, faceva il garzone di tipografia e poi l'apprendista nello stabilimento della ditta Camilla e Bertolero in via Ospedale. Alcuni anni di mestiere accidentato da intemperanze giovanili; qualche bega con la polizia nel rione di via Stampatori e via Bertola, allora sempre in fermento; poi l'emigrazione in Francia. Dopo vicende burrascose, accidentali, certo anche colpevoli, ma che non hanno importanza in questo racconto — egli si ferma a Lione a fare il tipografo. E qui comincia la sua storia di uomo allo sbaraglio; una storia sciagurata tanto vasta, che la sua stessa mente non è più capace di comprenderla tutta.

Bisogna risalire un po' indietro negli anni, al 1896, quando il Grospietro — allora ventiseienne — capitò a Lione a farvi il tipografo. Bravo compositore, rapido e serio, guadagnava una comoda paga; e soprattutto era riuscito a famigliarizzarsi col nuovo ambiente, senza dover spiegare ad ogni tratto le sue carte personali, senza dover rovesciare la tasca segreta dove — ahimè! — egli aveva la cattiva abitudine di tenere il coltello. Si faceva chiamare Angelo Uccelletto invece di Tommaso Grospietro, ma questo per gli altri non aveva importanza. I conoscenti di tutto il quartiere, compreso il Commissariato, lo chiamavano Angelo *tout court*, senza chiedergli il certificato di nascita e la fedina penale. Egli si godeva la libertà rumorosa del popolo più minuto, frequentava le trattorie facendo trillare una sua strana ocarina, si indugiava nei bars a bere i bicchierini di rhum e i fortissimi aperitivi d'uso locale. E fu in una di quelle quotidiane soste negli assommoirs di Lione che egli s'imbattè in una ragazza diciottenne della quale s'innamorò con tutto l'ardore del suo temperamento di nomade. Se ne innamorò e la condusse con sè.

— Era bionda, era bruna... com'era? — gli abbiamo domandato.

— Era bella: una fioraia alsaziana, alta come un granatiere. Ma a quel tempo anch'io ero un bel giovanotto... Castana, con due occhi grandi e profondi. Bastava che mi guardasse e le sentivo che mi voleva bene. Di nome mi pare si chiamasse Benoit, ma io la chiamavo Minuette, l'avevo ribattezzata così. Credevamo che non ci saremmo separati mai.

La coltellata al... Alfredo De Musset

Ma un sabato sera, il 22 agosto, avvenne un incidente sciagurato. Gli amici andarono a prendere Tommaso a casa per fare un po' d'allegria all'aperto. C'era anche Minuette e c'era un altro torinese, certo Luigi Cerrato, passato nella vita di Tommaso con la rapidità di una comparsa cinematografica. Si riunirono in un bar e suonarono con mandolini, chitarre e ocarine fino a mezzanotte, bevendo vini e liquori. Quando uscirono, eccitati dal canto e dall'alcool, la freschezza della notte luminosa fece da galeotta. Non si aveva l'animo di andare a letto; decisero di andare a mangiare la zuppa al formaggio in una nota trattoria notturna. Erano rimasti in tre: Tommaso, Minuette e il Cerrato. Passavano allegri il ponte Guillotin — ah, il nome dal nero presagio! — quando venne loro incontro una comitiva preceduta da un cane. C'erano anche due donne, e tutti, insieme avevano, anch'essi, l'aria di aver bevuto abbastanza. Un calcio al cane, per scherzo e senza intenzioni offensive, un latrato della bestiola, la rissa. Una rissa furibonda. Le donne non fuggirono: anzi Minuette estrasse le chiavi e cominciò a difendersi come un uomo di fegato. Qualcuno cadde a terra, ma si rialzò. Poi Tommaso corse fuori del ponte, ma si sentì inseguito da tre degli sconosciuti.

— Allora mi voltai pensando agli Orazi e ai Curiazi; e partii alla carica. Ma i tre fuggirono, mentre i loro compagni pestavano a terra il Cerrato ed avevano rinchiuso Minuette alla spalliera del ponte. Il sangue mi montò alla testa e corsi infuriato verso il gruppo stringendo il coltello. Avevo una mano fasciata e lo aprii mordendolo coi denti. Certo ella lo vide luccicare, perchè lanciò un grido: — Sta fermo!... Ma io ero già in mezzo al gruppo e avevo tirato il colpo. Uno cadde a terra sorretto dai suoi. La ferita al torace destro non era grave, ma, comunque, curata forse da medicastri, si complicò e il disgraziato in quindici giorni morì. Era un bel giovane di 22 anni, un operaio aitante e coraggioso; si chiamava Alfredo De Musset, come lo scrittore della mia simpatia. Questo lo seppi dopo... Gli altri avevano accerchiato Minuette, rimasta in mezzo al ponte, e ora l'avevano portata via verso il Commissariato. Quando me n'accorsi volevo tornare ad ogni costo a liberarla, ma il Cerrato non mi volle dare la rivoltella e mi trascinò. Allora noi due, io e Cerrato, andammo verso casa. Non ricordo d'aver pianto così, come in quel momento piangevo, per Minuette. Qualcosa di dentro mi diceva che era perduta per sempre... ».

Lavori forzati a vita, più 2 anni...

Fu questa sciagurata rissa che perdette il giovanotto. Arrestato col suo compagno e con la sua amica, andò al processo coi ferri ai piedi. Il giudice, durante l'istruttoria, gli aveva detto:

— Non mi fate impressione con la vostra baldanza; su quella sedia, dove siete voi, ho interrogato Caserio...

E avendo scoperto anche la circostanza del falso nome, saputi da Torino i precedenti dell'imputato, il giudice gli disse ancora:

— Se la testa vi rimarrà sul collo dopo la Corte d'Assise, dovrete poi presentarvi anche al Tribunale...

Il capo di imputazione per il fatto del ponte, da « ferimento seguito da morte » era mutato in « omicidio volontario ». Per il Tribunale gli si riserbava l'accusa di minaccia di morte, di contravvenzione alla espulsione e di spendita di moneta falsa.

La Corte d'Assise si riunì una mattina nebbiosa e triste. Minuette era stata assolta in istruttoria. Tommaso la vide tra il pubblico dell'Assise. Fedele, appassionata. Ma per l'ultima volta. La condanna fu dei lavori forzati a vita. Il Cerrato si prese cinque anni di carcere.

Il lunedì appresso, il Tribunale gli sbrigò rapidamente la pendenza della triplice accusa, basata essenzialmente sul fatto che in una festa popolare, alla Villette, per la ricorrenza della Bastiglia (14 luglio), Tommaso aveva sfoderato quel maledetto coltello minacciando di gettarsi contro uno sconosciuto, alto come un gigante. Questi, all'udienza, sofferse l'ironia dei magistrati per non avere saputo, con la sua persona di colosso, difendersi dalla minaccia; ma Tommaso fu condannato ad altri... due anni di carcere e portato via di peso.

— Avevo concepito un piano, se il gigante si fosse avvicinato durante l'udienza. Con uno dei pesanti zoccoli che m'avevano messo ai piedi mi sarei vendicato. Il Procuratore Generale però se n'era accorto in tempo, e mi avevano isolato coi gendarmi. Mentre attraversavo il cortile, anche i magistrati vennero a vedermi. Avevo la fama ormai di uomo terribile, e se ho ancora la testa sul collo debbo ringraziare il presidente dell'Assise, che fu equilibrato e clemente per quanto poteva. Poco prima della sentenza ai lavori forzati, avevo già sentito correre nella sala la parola « morte ».

Nel carcere di Lione, in attesa di essere deportato, gli fu dato, per occuparlo, un lavoro curioso: infilare perline in lunghi cordoni, per corone da morto. In quel reclusorio c'erano frequenti novità. Una mattina, nella cella di fronte alla sua, trovarono un vecchio galeotto, condannato per violenze innominabili, impiccato alla porta coi cordoni di perline.

Poi, il sinistro viaggio verso la Caienna: imbarco alla Rochelle, scalo all'isola del Re, che è la stazione sul mare dei deportati che aspettano il loro turno per la Caledonia o per la Guiana; infine, la traversata giù nella stiva, in 500, come mandrie. La traversata durò 15 giorni.

Presso l'isola di Dreyfus

Prima di andare a Caienna — centro degli stabilimenti di pena — i forzati fanno scalo alle isole, tre isolotti insignificanti disposti a triangolo, che non sono neanche segnati sulle carte geografiche: isola di San Giuseppe, luogo di concentramento dei deportati in arrivo; isola Reale, la maggiore, sede del comando dei funzionari e dell'ospedale; isola del Diavolo, camera di sicurezza dell'Atlantico, destinata ai condannati speciali ai ribelli irreducibili. I 500 forzati sbarcarono a San Giuseppe come una sudicia mandria e furono messi a dormire sul terreno petroso, sotto vaste tettoie disposte ai due lati di una strada.

A questo punto il ricordo di Tommaso Grospietro, rimasto come interdetto nella parentesi uniforme del viaggio, risorge vivido e preciso e si chiarisce nei particolari. Egli è uscito un'altra volta dalla massa senza nome dei 500: marciando e muovendo i primi passi sul suolo dell'isola, egli ha ritrovato sè stesso.

— L'isola di San Giuseppe è anche il luogo di punizione e di [illegible] dei reclusi indisciplinati. E' bella, magnifica, variegata di palme, come le coste di villeggiatura balneare. Se non fosse un reclusorio, sarebbe anche poetica, nelle notti lunari. Ma che importa? Si vive come bestie incatenate, angustiati dal clima equatoriale, torrido di giorno e gelido di notte, col pericolo della malaria che uccide rapidamente i più deboli e lo spasimo inevitabile delle coliche, che non risparmiano nessuno. Al mio tempo le « matricole » superavano il numero di 25 mila e di reclusi ce n'erano forse 10 mila: gli altri finiti senza funerale. Dall'isola Reale vigila costantemente l'occhio di corvo: un cannocchiale che spazia l'orizzonte levigato del mare e fruga nella matassa arruffata d'alberi della terra continentale. Si scorge un movimento sospetto, un accenno di fuga, fa trillare un allarme telefonico e le lance si staccano svelte dall'approdo, oppure i cavalli sempre sellati partono con la briglia sul collo a chiudere gli sbocchi verso la prateria.

— Non so per quale circostanza casuale fui trattenuto a San Giuseppe, mentre gli altri avevano seguito il loro destino per Caienna. Ci sono cose nella mia vita che non sono riuscito a spiegarmi... Dal carcere di Lione allo scalo dell'isola ero sempre stato considerato in modo particolare: con un riguardo che si poteva usare soltanto ad un uomo che fosse rimasto ancora qualcuno, non un numero. Credo si persuasero che io non ero un delinquente, ma solo un uomo dalla testa calda, che si era trovato per un caso sciagurato a commettere una violenza mortale, accecato dalla passione. Godevo quindi di una discreta libertà. Lavoravo nelle stufe e passeggiavo nelle stradette tra le baracche della segregazione. Qualche volta avevo perfino del vino e del tabacco. Fingendo di essere assorto nel mio lavoro, guardavo l'isola del Diavolo, dalla mattina alla sera. Relegato su quello scoglio c'era Dreyfus. Il mio cuore era presso di lui. Non lo conoscevo, ma progettavo di farlo fuggire con me...

La paurosa odissea sul fiume e sul mare

Fuggire! Il pensiero della fuga divenìa subito dominante nella mente del forzato.

— Io studiavo i luoghi, gli uomini e le possibilità; ma non mi fidavo di nessuno. Una parola di confidenza avrebbe potuto tradirmi e farmi piombare fra gli ostacoli insormontabili di Caienna. Sarebbe stata la fine. Ma fui favorito anche dai miei precedenti meno brillanti: a Caienna, infatti, si cercavano compositori per la tipografia di Stato e avevano già stabilito di mandarmici; ma poi sospesero la decisione perchè, essendo stato processato come falsario (non era venuto fuori niente di chiaro, è vero, ma il processo era noto) non si fidavano di me. La commissione di vigilanza apprezzò la mia buona condotta e dopo sei mesi mi mandò sul continente a La Roche, distante due o tre miglia dall'isola, aggregandomi agli uomini delle *corvées*, che portano il pane e la carne ai vari distaccamenti di forzati che intorno a Caienna tagliano gli alberi della foresta per colonizzare ogni giorno un tratto di terreno vergine.

L'esame di remo

« Lavorando nel bosco osservavo i marinai d'acqua dolce, che correvano il fiume con le barche e le piroghe facendo il rifornimento dei viveri agli ultimi distaccamenti di forzati, accampati sulle rive come selvaggi. Allora compresi che l'unica via possibile per la fuga era il fiume: la via di terra, attraverso i boschi verso il continente deserto e desolato sarebbe stata difficilissima e pericolosa. E preparai la mia candidatura a un posto di vogatore sulle piroghe. Dovevo stare attento a non tradirmi e dovevo soffrire tutte le asprezze di quella vita pietosa, senza ribellarmi. La ribellione, per i forzati a scadenza, significa un aumento di pena in proporzione geometrica; per i forzati a vita è la morte. Una domenica mattina, con altri 14, mi portarono a fare l'esame di remo. Andò benissimo e fui ingaggiato a portare, sulle piroghe, il pane agli agricoltori e agli allevatori di bestiame dei sette od otto distaccamenti di colonizzatori. Mi mostravo deferente e zelante, e qualche volta come ricompensa ricevevo una gratificazione di tabacco. Ascoltavo i discorsi dei compagni, studiavo il loro carattere e mi convinsi presto che essi erano ciurmaglia trascurabile: si accontentavano, aspiravano ad avere un po' di vino; idee non ne avevano nessuna. Fino allora avevo parlato in confidenza soltanto con un astigiano di 48 anni, molto pratico dei luoghi, serio, segreto, ma privo di coraggio, e con un toscano che a sentirlo avrebbe traversato l'oceano fino a Livorno con una barchetta, mentre invece, al momento di decidere, diventava un coniglio. Di quando in quando si diffondevano notizie deprimenti, tali da scoraggiare anche un leone: i più audaci tentavano la fuga per terra e per mare puntando verso la Gujana inglese, fortuna come un'illusione, ed erano inesorabilmente ripresi e portati alla segregazione, coi ferri ai piedi, a pane ed acqua.

La segregazione: una nottata

« Ho provato anch'io il tormento della segregazione; ed oggi non so darmi ragione di come abbia potuto resistervi, come non ne sia uscito pazzo. Fu per una rissa con uno spagnuolo, certo Santiago. Lo avevo pregato di portare una bottiglia di vino al toscano, a quello di Asti e agli altri amici; ed egli la vendette, dicendomi poi che gli si era rotta per disgrazia. La bottiglia vuota era tornata nelle mie mani perchè ero riuscito a trovarla dal compratore e la ruppi sulla testa del Santiago. Fui punito con la segregazione: i ferri per due mesi. Mi portarono in uno stanzone umido e buio, che pareva un antro; mi spogliarono, mi avvitarono i cerchi di ferro alle caviglie e mi lasciarono solo sul tavolaccio ».

Sul volto ruvido di Tommaso Grospietro passa un lampo di rivolta, che lo trasfigura. E' questo il ricordo più doloroso di tutta la sua triste odissea.

— Negli anni di giovinezza ho letto molti libri — [illegible] ero e sono tipografo —. Ebbene mi creda, io [illegible] nella [illegible] sia stato pari a quelli [illegible]. Un giorno a [illegible] con una scodella di [illegible]. Dopo qualche tempo [illegible], come mi ha creato [illegible] equatoriale, denutrito [illegible] ora per ora. La notte [illegible] soffiava furioso per le [illegible] mi corrodeva la pelle [illegible] una notte che [illegible] di morire, tanta era [illegible] soffiava più gelido e [illegible], intirizzito: provai a [illegible] se lo portava via [illegible] al venire e alla [illegible]. Intorno non avevo [illegible] che cosa significhi [illegible] si avrebbe bisogno [illegible]?... Stretta in pugno, [illegible] via il vento, aveva [illegible] che mi aveva [illegible] quel foglio di carta [illegible] petto con tutte e due [illegible] per non cadere [illegible] così, raccontando [illegible] quando ho sentito che [illegible] il sole paradisiaco — [illegible] di pane.

Completto in... torinese

[illegible] segregazione che per me [illegible] di due mesi, mi parve [illegible] di un fanciullo che [illegible]. Allora cominciai a [illegible] dovuto cadere nelle [illegible] conoscenti mi volevano [illegible] dalla mia forza [illegible] delle piroghe credo mi [illegible]. Ne scelsi quattro e [illegible] del progetto [illegible]. C'era un certo Ghe [illegible] alto un palo di [illegible] anni. Aveva già [illegible] gagliardo e coraggioso [illegible]; c'erano poi un piemontese nato a Marsiglia — lo chiamavano Pierre — condannato a 5 anni; un lombardo, tale Allobelli, con un conto di 25 anni da regolare; e un toscano un altro gigante, chiamato Garemmi, con un fegato da corsaro, che aveva già tentato invano dieci evasioni. A noi cinque s'era aggiunto anche un vecchietto siciliano, al quale restavano 30 anni di pena, cioè la morte con la casacca da forzato; all'ultimo momento però l'impresa gli parve disperata e si ritirò, mantenendo il segreto.

« Si complottava di sera, parlando torinese. Quando ci parve giunto il momento meno pericoloso decidemmo la partenza, fissandola a mezzanotte precisa. Siccome durante la giornata eravamo divisi per diversità di lavoro e la sera alloggiavamo in camerate lontane l'una dall'altra, scegliemmo un punto di convegno, un grande albero isolato nella prateria alla distanza di poche miglia; e come parola d'ordine adottammo il verso che fa il cuculo innamorato nel mese di aprile: « cucù » « cucù ». Verso il tramonto, ritornando da una corvée, mi ero messo l'ultimo della fila. Prima di arrivare alla piazza inquadrata fra le case dei guardiani, simulai un accidente a un piede e mi fermai con aria preoccupata slacciando il legaccio della scarpa. La colonna fiancheggiata dai guardiani intanto si allontanava e non badava a me. Quando la vidi lontana balzai in piedi e con una corsa rapidissima mi gettai nel bosco.

« Cucù? »

« Avevo il cuore in gola e non respiravo dalla paura di essere scoperto. Annottava, tutto era silenzio. Non tardò a giungermi un'eco di rumore insolito; era l'allarme. Avevano rilevato la nostra assenza e compreso la fuga. Intesi anche i cavalli che galoppavano furiosamente verso le strade della prateria. Mi nascosi cautamente fra le liane, cercando di avvicinarmi il più possibile alla riva del fiume. Mi alleggerii degli abiti e rimasi pronto a gettarmi a nuoto. Gli uccelli continuavano a cantare attorno a me; era il segnale della mia sicurezza, poichè nessuno veniva dalla mia parte. Pensavo agli altri. Li avrei trovati al convegno dell'albero? In ogni caso avrei continuato la fuga, anche solo.

« A mezzanotte, segnata da un orologio del paesino di Corouse, abitato dai gendarmi e da 500 indigeni, mi avvicinai piano piano al luogo indicato scorrendo un sentiero impraticabile. I miei passi facevano rumore smuovendo i bassi rami degli alberi. Ad un tratto intesi una voce timida, appena percettibile: — Cucù... Risposi più forte per farmi sentire subito. Non li avevano presi, eravamo tutti in salvo. Mi misi a correre trascurando il fruscio che destava il mio passaggio.

« Non c'erano tutti, mancava Garemmi. Certo l'avevano ripreso. Egli lo diceva sempre durante il complotto: — Non vorrei portarvi disgrazia: io non riuscirò. Ne sono andati male 10 tentativi, come potrebbe andare bene l'undicesimo? Aveva ragione: pareva se lo sentisse addosso il suo destino. Non ho mai più saputo niente di lui.

« I miei compagni si erano provvisti largamente: latte di petrolio per fare le pale dei remi (chè i mori lasciavano le piroghe sul fiume ritirando le pale alla sera), ed altre latte per l'eventualità di conservare l'acqua dolce avventurandosi sul mare; pane, un po' di frutta e un acciarino speciale. Esso era fatto con la cenere compressa di un panno bruciato, conservato in un tubo di vetro. Fregando quella poltiglia essiccata con un pezzo d'acciaio si ottenevano grosse scintille. Ritornammo subito verso il fiume e trovammo facilmente una piroga. In due o tre ore furono improvvisate le pale e avanti, risalendo la corrente. Avevamo deciso di risalire il fiume fino ad una località selvaggia, dove non ci fosse pericolo di essere cercati, per aspettare che svanisse l'allarme sulla nostra fuga; che ci credessero ormai lontani e annegati. Inoltre era necessario provvederci di una imbarcazione più adatta della piroga formata con un tronco d'albero scavato, per avventurarci sul mare.

Come selvaggi

« All'alba avevamo superato i distaccamenti del penitenziario e gli ultimi attendamenti indigeni; e ci nascondemmo sotto una specie di galleria naturale che formavano gli alberi curvando i rami fino a lambire l'acqua. Lì non ci avrebbe visti nessuno. Pioveva a dirotto e si doveva stare rigidi in piedi per presentare meno spazio del corpo alla violenta doccia del cielo. Ci eravamo subito messi a razione di pane, con una stretta disciplina. Lo stesso Ghe, che aveva un corpo da gigante, rinunziò ad una razione supplementare che gli avevamo offerto. Cessata la pioggia scendemmo a terra con grande circospezione. Nelle vicinanze trovammo i ruderi di un distaccamento di forzati stabilito lassù molto tempo prima, forse per un tentativo di colonizzazione non riuscito e quindi abbandonato. Non c'era nessuno: rimanevano soltanto le tracce di un attendamento all'uso degli indigeni, pali e capanne scoperchiate che facemmo subito il nostro rifugio anche perchè presentava nel folto della vegetazione le garanzie di un nascondiglio. Il problema era di mangiare e ci adattammo alle risorse della natura: qualche pesce quando ci riusciva a pescarlo nel fiume, le tartarughe arrostite e condite col sale e frutta se riuscivamo a trovarne. Il fuoco l'accendemmo il giorno dell'arrivo e lo tenemmo sempre acceso per tutto il tempo della nostra permanenza in quel nascondiglio: 32 o 33 giorni. Fummo sovente molestati dalle pioggie, dalle zanzare e non mai da bestie feroci: una volta sola un serpente si spinse fino al nostro focolare. Lo ammazzammo con una randellata e lo cucinammo immediatamente. Da piatto per la cucina ci serviva il guscio di una grande tartaruga.

« Ma un mese di vita, di vita così miserabile ci aveva estenuati. Non si resisteva più, bisognava trovare qualche aiuto, qualcosa di nuovo. Sapevamo che discendendo sul fiume si incontrava un gruppo di tende abitate da una ventina di forzati e dai loro guardiani, che vivono alla selvaggia, quasi come noi. Era l'ultimo distaccamento del penitenziario verso l'interno: la stremenzita avanguardia della colonizzazione lentissima, quasi insensibile. E sapevamo anche che essendo i più lontani dal centro erano anche i meglio riforniti di viveri. Si decise quindi di avventurarci alle loro tende per avere da mangiare, disposti a chiedere, ma anche a rubare, di notte, con un colpo di mano. Aspettammo la domenica, giorno di ubbriacatura dei guardiani e ci avvicinammo durante la notte alla prima tenda. Era occupata da due francesi che balzarono in piedi impauriti. Il nostro aspetto di selvaggi trasfigurati per le privazioni, la barba incolta e i capelli lunghi, dovevano incutere veramente paura. Sentito che pronunziavano esclamazioni in francese parlai francese anch'io e riuscii a farli stare quieti, evitando di svegliare tutto l'attendamento. Stringere amicizia fu questione di un'ora: e noi quattro affamati fummo largamente confortati con carne e liquori. Raccontammo che eravamo dispersi e intanto io studiavo le loro intenzioni, domandando subito perchè non approfittassero della scarsa vigilanza.

La vela e la barca

« Essi erano sfiduciati e non osavano sperar nel successo di un tentativo temerario di fuga. Erano condannati a vita e se non riuscivano li aspettava il rigore della segregazione e forse il boia. Ma quando guardandoli fissi negli occhi io confessai che noi eravamo fuggiti da un mese e si voleva portare a termine l'impresa, vidi brillare sui loro volti un improvviso coraggio. Non esitarono più: quella notte stessa decisero di associarsi alla nostra avventura. E per noi era un grande vantaggio, perchè essi potevano facilmente rifornirci di viveri per affrontare la traversata del mare fino alla Gujana inglese. L'esile piroga fu caricata di tutto quanto ci trovò di utile; montammo in sei e [illegible] i remi risalendo un'altra volta la corrente, a cercare un nascondiglio temporaneo che ci permettesse di organizzare il grande viaggio. La piroga troppo carica procedeva a stento, l'acqua era a due dita dal filo della sponda, bisognava fare miracoli di equilibrio per evitare un capovolgimento.

« Il giorno dopo i miei compagni si diedero febbrilmente a costruire una vela, con la tela dei nostri calzoni e delle nostre camicie ricucite alla meglio con gli [illegible] delle liane. Ne venne fuori un largo drappo che di lontano si sarebbe scambiato facilmente con una vela latina. E mentre uno stava permanentemente di sentinella per il timore di qualche sorpresa degli indigeni, un altro provvedeva l'albero per la vela: ed io essendo il nuotatore più sicuro mi spingevo furtivamente ad esplorare il fiume cercando la barca. Gli indigeni usano un modo curioso di riparare le loro barche dai ladri. Praticano un foro sul fondo dell'imbarcazione e lo tengono chiuso con un tappo. Nelle ore di riposo spingono la barca in un punto di bassa profondità, tolgono il tappo e la barca va a fondo. Ogni volta poi la vanno a rialzare a nuoto. Scorrendo un lato del fiume battuto dal sole ebbi la fortuna di vederne una sul fondo. Fu l'affare di un quarto d'ora e la barca era mia. Guardai intorno: nessuno, il deserto e il silenzio degli afosi pomeriggi canicolari. Ripresi forza e rimorchiai rapidamente la barca verso il nostro rifugio. Successe una manifestazione di gioia, di entusiasmo, una vera festa. Perfino la nostra sentinella aveva dimenticato il suo compito lasciando il posto di vedetta ».

Come naufraghi

La barca a vela c'era. Non restava che navigare. Falsi allarmi, passaggi paurosi. Pauroso quello di Corouse, alla foce del fiume, stazione di gendarmi (e di lì gli evasi riuscirono a scivolar di notte, mentre i gendarmi dormivano); paurosissimo lo sbocco in mare, in faccia all'isola Reale, dal cannocchiale che giorno e notte frugava lo specchio d'acqua. Eppure passarono, con l'aiuto dell'alta marea, di notte.

— Che notte di ansia! Non mi pareva vero: neanche due anni di reclusione, ed eccomi libero, gettato verso l'ignoto. A sinistra Caienna, a destra le isole, sagome nere di feroci colossi in agguato. I miei compagni di fuga, però, mi distolsero presto dalle mie impressioni e dai ricordi dei miei vani propositi di liberazione per Dreyfus. Essi volevano dirigersi in un senso ed io nell'altro. La nostra meta, il programma maturato progettato a grandi linee, era il Venezuela, a nord-ovest di Caienna. Ora io sapevo che sul mare della Gujana il vento spira sempre da sud verso ovest: dovevamo tener quindi la direzione del vento. I miei compagni non erano persuasi e io non avevo più argomenti per convincerli: e intanto si andava senza mèta alla deriva. All'alba ci venne in aiuto il sorgere del sole: fu l'orientamento migliore. Bisognava metterci il sole alle spalle, correggendo un po' la rotta verso destra. Il vento era sempre favorevole e blando, la vela funzionava ottimamente, e anche un timone rabberciato con fogli di latta da petrolio e manovrato con le corde di liana ci aiutava a dirigere la barca. Sfiniti dal sonno e dalla stanchezza, non si poteva dormire. Tutti dovevamo badare a qualcosa, specialmente alla vela e al timone, per evitare di farci cogliere di traverso dalle onde che cominciavano a salire. Durante la permanenza alla Gujana io m'ero procurato un discreto patrimonio di cognizioni geografiche e di notizie di viaggio che avrebbero dovuto guidarmi verso il Venezuela senza cadere in qualche trappola imprevedula. Dovevo cioè stare al largo dalla costa della Gujana Olandese, perchè qui la norma è di restituire gli evasi all'Amministrazione francese; e nello stesso tempo, volendo andare alle bocche dell'Orenoco, dovevo evitare di andare a sbattere contro l'isola inglese di Trinità, dove pure vige la consuetudine di restituire i fuggitivi a Caienna. Il mare non burrascoso, ci permise di tenerci in una rotta di prudenza, che forse, più che dalla nostra volontà, fu guidata dal caso fortunato. Dalle coste delle due Gujane — francese e olandese, che noi vedevamo come un filo all'orizzonte — debbono averci scambiati per tranquilli pescatori, poichè nessuno — malgrado la vigilanza abituale e minuta — venne ad importunarci.

« Navigammo così cinque giorni e cinque notti, esausti dalla fatica, con le membra indolenzite: e avevamo l'impressione sconfortante che la meta fosse ancora molto lontana. Non avevamo più viveri: le piccole razioni di pane stavano per finire. Anche l'ardimento e la fiducia cominciavano a mancare: evitavamo di guardarci in faccia per non leggerci l'un l'altro negli occhi pesti iniettati di sangue, l'amarezza della delusione. Nessuno di noi domandava: — dove andiamo? — ma tutti e sei avevamo nel cuore quel drammatico interrogativo.

Il risotto della salvezza

« Scese un'altra notte: e non si poteva ancora dormire. Anzi il mare si fece improvvisamente burrascoso e ci ridusse a mal partito la barca che cominciò a fare acqua da tutte le parti. Si lavorava in due ininterrottamente con le latte di petrolio a toglierci l'acqua dai piedi. E in corpo non avevamo da alcuni giorni che qualche pezzo di pane. La piccola riserva di carne e di liquori finita da tempo; addosso, stracci.

« Quando tutti ci sentimmo stremati di forze, abbandonammo l'ultima resistenza. Lo sfinimento era superiore alla volontà di lottare e alla paura di cadere un'altra volta prigionieri. Cercammo di spingerci verso la costa, sentendo ormai vicino un naufragio che in alto mare sarebbe stato la morte per tutti e ci abbandonammo alla furia delle onde. La corrente ci portò in breve alla terra e ci fece imboccare l'estuario di un fiume. La marea montava e non si poteva sbarcare. Giravamo alla deriva secondo il capriccio delle ondate violente. Col riflusso ci trovammo con la nostra barca squassata sugli alberi. Allora ci calammo nell'acqua limacciosa, nella fanghiglia del fiume che non si capiva dove avesse la riva, animati da un solo proposito rabbioso: trovare subito da mangiare. Intorno non si vedeva anima di animato; quella terra deserta pareva un paesaggio di inondazione. Niente e nessuno: e una fame da lupi che ci avrebbe spinti a mordere la corteccia degli alberi. Sa lei che cos'è la fame vera, la fame disperata? E' una cosa da diventare cannibali e da impazzire!

« Guardando bene all'orizzonte ci parve di vedere dall'altra parte del fiume che era larghissimo, la linea di un villaggio o di un paese. I miei compagni mi sollecitarono subito a traversare il fiume a nuoto per chiedere soccorso. Non ebbi il coraggio di affrontare la prova: ero certo che dopo poche bracciate mi sarebbero mancate le forze e la corrente mi avrebbe travolto. Allora si ricorse all'ultimo espediente che ci era consentito: i miei compagni legarono un gilet bianchiccio in capo ad una lunga pertica e con questa bandiera innalzata mi spinsi avanti fin dove potevo nel fiume, agitandola e facendo delle segnalazioni. Gli altri intanto gridavano per attirare l'attenzione di qualcuno. Ci videro quasi subito. Una barca si staccò dalla riva e venne verso di noi. Portava quattro mori e un bianco: e due dei mori reggevano una padella piena di riso cotto. Veder quel riso e buttarcisi sopra come cani affamati fu l'affare di un attimo. Non una parola, non un gesto: le mani nel riso e bocconi da ingozzarci. Il bianco ci guardava compiaciuto e sorrideva benevolmente: e allorchè la padella fu vuota ci domandò notizie di noi. Risposi che eravamo marinai italiani naufragati nell'Atlantico, salvatici con la scialuppa e giunti a terra senza abiti: sulla costa, in una casetta in riva al mare, avevamo trovati questi stracci di vestiti e li avevamo presi per coprirci. Egli non parve convinto della spiegazione, ma non domandò oltre. Disse che eravamo nel fiume Korentyne, al confine della Gujana olandese con la Gujana inglese. Egli era del comando di residenza e ci invitò a seguirlo al paese dall'altra parte del fiume. Montammo in barca ed i mori ci traghettarono ».

Sotto la legge inglese

Un lungo viaggio a piedi, sotto la scorta di due policemen fino a New Amsterdam, al comando di polizia: severo interrogatorio, sospetti, incertezza o « fermo » per misure, in attesa di istruzioni. Un giornale inglese aveva pubblicato la notizia della scoperta di una strana barca sulla costa lasciata all'asciutto dalla marea calante e aveva avanzato l'ipotesi che si trattasse della traccia sicura di una audacissima evasione da Guyana. La polizia telegrafò a Caienna chiedendo informazioni e possibilmente le fotografie degli ultimi evasi.

Intanto la comitiva dei sei naufraghi badava a rifocillarsi e a mettersi in condizioni civili di vestito. Un prete lombardo, mandato laggiù dalla chiesa portoghese, fece un fervorino all'ora della messa; gli evasi attendevano fuori e quando i fedeli uscirono raccolsero una carità molto generosa. Grospietro porgeva la sua calotta di velluto nella quale i cittadini gettavano denaro e qualche piccolo oggetto prezioso. Il prete li accompagnò quindi in un magazzino e li vestì da capo a piedi. Tommaso Grospietro, che si riconosceva subito per il capo della comitiva, ebbe gli indumenti migliori: un dorsay e un tubino. Aveva conservato la sua gran barba cresciuta durante l'evasione e così vestito pareva un medico, un membro di una Commissione.

Da Caienna risposero che in realtà alcuni forzati erano fuggiti negli ultimi mesi, ma senza commettere violenze: avrebbero desiderato connotati precisi per sapersi orientare e per esprimere il loro parere. Siccome il governatore della Guyana inglese faceva sapere da Georgetown che desiderava conoscere i naufraghi, dei quali si cominciava a parlare anche nella capitale, la comitiva fu imbarcata su un vaporino e portata al Governatorato. Un alto funzionario, incaricato del loro caso, li interrogò lungamente e concluse dicendo:

— Noi abbiamo il sospetto che siate evasi da Caienna, ma non sappiamo niente di preciso; e poichè il governo di S. M. Britannica non fa la polizia all'Amministrazione francese, scegliete dove volete andare.

— Al Venezuela — rispose pronto Grospietro.

S'imbarcarono su un piroscafo francese che passando da Georgetown risaliva l'Orinoco per caricare bestiame a Bolivar. Il piroscafo veniva proprio da Caienna e i marinai, che da lungo tempo bazzicavano nei porti coi guidatori di piroghe, i forzati addetti alle corvées, riconobbero il Ghe. Ci fu un momento di tensione, gli evasi si barricarono in un angolo di coperta dietro un mucchio di casse, temendo un arresto e pronti a difendersi a ogni costo. Ma il capitano riconobbe che i passeggeri erano ormai sotto le leggi inglesi e la nuova nube temporalesca sfumò.

Tipografo e... capitano

A Bolivar piccola città su un colle, la comitiva si sciolse: i due francesi andarono per conto proprio e il Grospietro non ne ebbe più notizie; i quattro italiani si adattarono ad ogni sorta di lavori. Divennero bravi colonizzatori e in breve furono i preferiti del prefetto, che li stimava valenti coltivatori, ottimi giardinieri. Trovarono italiani, negozianti e costruttori, che li colmarono di cortesie: e il direttore di un giornale italiano « La voce d'Italia », certo Vincenzo Canieri originario di un paese dell'Abruzzo, saputo che era giunto un tipografo suo compatriotta andò a cercarlo e progettò con lui un grandioso piano di [illegible] giornalistico. La tecnica del giornale fu rivoluzionata: Grospietro in un mese ne cambiò radicalmente la veste tipografica. Egli faceva meraviglie per quei luoghi di esigenze molto limitate e il Governatore dello Stato di Bolivar lo volle conoscere personalmente.

Ma scoppiò la rivoluzione — una delle solite — e la « Voce d'Italia » fu soppressa. Il gen. Marino marciava da La Guaira contro il presidente gen. Andrade. Giunto con le sue bande a Bolivar, domandò: — C'è qui un uomo di coraggio?

Gli presentarono Grospietro, che acconsentì a partecipare alla guerra, risalendo il fiume. L'evaso di Caienna sarebbe diventato forse un condottiere d'uomini, un pezzo grosso dell'esercito di una nuova repubblica: ma la rivoluzione andò male, divenne una guerriglia incruenta e finì nel nulla. Il gen. Marino battè in ritirata; Grospietro andò alla ventura chiamato da una parte e dall'altra, fino alla capitale Caracas, da generali sempre in agitazione. Non concluse niente di pratico, si adattò a fare il piazzista di liquori e infine, colto da gravissimi disturbi tanto che aveva un volto di cadavere e stanco di quel genere di vita pericolosa e randagia, si lasciò toccare dalla nostalgia e cercò il modo di ritornare in Italia. Si nascose, col favore di qualche marinaio, nella stiva di un piroscafo e fu scoperto soltanto in alto mare. Il comandante minacciò — certo per chiasso — di farlo gettare in acqua e lo mise invece a fare il cameriere. Per sbarcare a Genova Grospietro s'improvvisò facchino e servitore di un colombiano che veniva a studiare scultura a Firenze. Degli altri evasi nessuna notizia: ognuno aveva seguito il proprio destino.

Ritorno

La notte del 31 maggio del 1900 un individuo in atteggiamento curioso e sospetto passeggiava dinanzi alla casa n. 33 di via Carlo Alberto in Torino. Il portinaio, impensierito, l'avvicinò: era Grospietro, alla ricerca della sua famiglia che alloggiava appunto in una soffitta del palazzo. L'incontro coi famigliari fu commovente e drammatico. Il padre non c'era più: morto mentre Tommaso era alla Guiana. Rimanevano la madre e un fratello, i quali, viste le misere condizioni di salute del reduce e per timore di nuove sorprese, lo consigliarono subito a rifugiarsi qualche mese nelle salubri valli di Lanzo.

Passarono appena tre giorni e la mattina del 2 giugno, mentre le fanfare squillavano al vento il suono delle marce per la festa dello Statuto, si presentò a bussare alla soffitta di via Carlo Alberto un terribile poliziotto, il maresciallo Soro, che si ricorda ancora oggi negli ambienti della polizia e della malavita. Come aveva fatto la Questura ad essere così presto informata? Grospietro non l'ha saputo mai. Egli fu riportato in Corte d'Assise, a Torino. Era accusato dal procuratore generale avv. Avellona e difeso dall'avv. Bollati. I giurati lo condannarono a 14 anni, 7 mesi e 5 giorni di carcere: la Cassazione confermò la condanna. Tommaso Grospietro scontò la pena in parte alle Mantellate di Roma e in parte alle Murate di Firenze, lavorando da tipografo e tenendo sempre buona condotta. Alla tipografia delle Mantellate componeva la *Gazzetta Ufficiale* e le relazioni statistiche dell'on. Schanzer, guadagnandosi con la sua bravura tecnica l'elogio di tutti i direttori.

Pagato completamente il fio delle sue colpe di giovinezza, ritornò a Torino. La madre abitava in via Porta Palatina 17 ed al secondo giorno del suo arrivo morì, improvvisamente. Allora egli decise di emigrare in America: scelse il Brasile, girò molte città lavorando sempre del suo mestiere e non si fece più notare, in nessun luogo, dalla Polizia. Trovò laggiù una donna di Gorgoglione, in Basilicata, e la fece compagna della sua vita. Ella non sospettava niente del suo passato: seppe ogni cosa quando ormai gli corrispondeva con grande affetto e nonostante tutto lo sposò. In dodici anni di convivenza, non ebbe a lagnarsi mai del contegno del marito. Più che affettuoso egli se le mostrò sempre devoto.

Il lavoro, la riabilitazione

Otto anni di Brasile: otto anni di vita dura da lavoratore onesto ed esperto. La disgrazia volle che la moglie, già un po' avanti nell'età, si ammalasse in modo preoccupante. Il medico le consigliò l'aria del paese natìo ed ella decise di rimpatriare. Grospietro avrebbe potuto rimanere solo in America, invece volle accompagnare la sua donna a farle da guida e da infermiere. Trascorse con lei tre anni di povertà in Basilicata e nell'autunno scorso scese un'altra volta a Torino, spinto dalla speranza di una maggiore fortuna di lavoro. Nell'Italia Settentrionale, sparsi qua e là, egli ha parenti che non l'hanno abbandonato.

Ora per il Grospietro è trascorso il termine richiesto dall'art. 629 del Codice di Procedura Penale per la riabilitazione; e i parenti, nella fiducia di farlo ridiventare un uomo con tutti i diritti civili, l'hanno accompagnato dall'avv. Filipello che ha iniziato subito le pratiche legali presso la Procura Generale. Tra pochi giorni, esaminati scrupolosamente tutti gli argomenti di fatto e di diritto, la Camera di Consiglio dovrà sentenziare per lui la riabilitazione e la morte civile.

ETTORE SOAVE.

CRONACA CITTADINA

Il Prestito del Littorio
Tutte le Banche oggi saranno aperte

Oltre alle Banche e Istituti già segnalati, oggi terranno aperti gli sportelli per ricevere le sottoscrizioni al Prestito le seguenti: Banca Agricola Italiana, Banca Commerciale Triestina sede cittadina e le due Agenzie Docks Dora e Docks Porta Nuova, Banca Italo-Britannica, Banca Popolare Cooperativa di Novara, Banco Ambrosiano. L'orario di apertura è dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 15,30.

La Compagnia Italiana dell'Est-Africa ha sottoscritto lire 75.000. Tutti gli agenti della Ferrovia centrale del Canavese, inscritti al Sindacato fascista, hanno sottoscritto per lire 25.000 oltre le somme già sottoscritte individualmente. Il Sindacato fascista del Commercio, Gruppo Consorzi rifornimenti collettivi (già Associazione suburbana esercenti) ha effettuato, presso il Credito Italiano la sottoscrizione per lire 252.000, raccolte dal presidente cav. Guido Rossi. Il Patronato scolastico G. A. Rayneri, presieduto dal comm. avv. Giorgio Fubini, deliberò di sottoscrivere per lire diecimila.

Credito Italiano. — Maggiori sottoscrizioni: Direzione, Redazione, Amministrazione e Maestranze del giornale «La Stampa» L. 40.000; Società dell'Alluminio Italiano, 50.000; on. ing. prof. Gian Giacomo Ponti, 25.000; Ditta ingg. F.lli Musso, 25.000; Società Franco-Italiana Esplosivo Cheddite, 18.100; Società Idroelettrica di Villeneuve e Borgofranco, 15.500; Comune di Ciriè, 15.000; Meano Cherubina, 15.500; Pomel Pietro, 10.000; Geom. Felice Biella, 10.000; Roggero Felicita, 10.000; Girard cav. Carlo, 10.000; Spina Vittorio, 10.000.

Istituto nazionale di credito per la Cooperazione. — Personale dell'Alleanza Cooperativa torinese, L. 100.000; Personale della Cooperativa ferroviaria di consumo, 25.000; Direzione e personale d'amministrazione Ditta Michelin, 64.200.

Banca Agricola: Maria Barbero, L. 10.000; Sezione Combattenti Villafranca d'Asti, 10.000; Francesco Marchello, 14.000; Cielia Andrea, 50.000; Giovanni Berutti, 30.000. Totale complessivo a tutto ieri L. 10.515.700.

Banca Nazionale di Credito: Alfonso Griletto, L. 10.000; Succ. A. Sacerdote, 15.000; Maestranze ditta Donato Levi, 50.700; Cotonificio Anselmo Poma e C., 50.000; Impiegati e maestranze Cotonificio Poma, 15.000; Banca Commerciale Agricola di Chieri, 122.300; Soc. An. Selosia e C., Amministrazione e personale, 140.000; Scuole medie ed elementari (1.o versamento) 145.400.

Banco Ambrosiano: Maggiori sottoscrizioni di ieri: Ditta Depetris Giuseppe, L. 100.000; Impiegati e operai Manifatt. Fratelli Bosio, 10.000; Personale del Cotonificio Piemontese Mathi C., 50.000; Bassino Pozzo Vincenzo, 50.000; Dolotti Natale, 10.000; Falleri Tommaso, 10.000; G. Avigdor e figli, 10.000; Roggero cav. Giacinto, 10.000; Molinari Luisa, 10.000; Barberi cav. Attilio, 10.000; Vittorio, Francesco e Carlo Lanzone, 10.000, oltre a numerose altre sottoscrizioni minori per un importo complessivo di circa L. 300.000.

***

L'esito finanziario del concerto pro Prestito del Littorio, eseguito al Teatro Regio, per iniziativa della Società Anonima che lo gestisce, nella sera del 5 corrente, a favore dell'Associazione madri e vedove dei Caduti, raggiunse la somma di 11.308 lire. Tale somma inviata alla Prefettura sarà tosto sottoscritta al Prestito del Littorio ed i titoli relativi verranno a suo tempo consegnati all'Associazione predetta. Si segnala la collaborazione gratuita data al concerto del maestro Marinuzzi, del maestro Andrea Morosini, di tutti i maestri sostituti e della Banda, dei Sindacati orchestrale e corale e bandistico, di tutto il personale. Si segnala altresì che la Ditta G. Ricordi e C. ebbe a concedere gratuitamente tutta la musica eseguita, cosicchè non si dovette pagare alcun diritto di autore e che tutte le altre spese serali e di preparazione del concerto, vennero sostenute dalla Società del Regio.

Le cauzioni commerciali

A chiarimento degli obblighi derivanti dal R. Decreto-Legge 16 dicembre 1926, n. 2174, sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico l'A.M.M.A. comunica che — secondo interpretazione della legge stessa data dal competente Ufficio del Ministero dell'Economia Nazionale — agli obblighi della licenza e della cauzione sono sottoposti i «commercianti», coloro, cioè, che hanno esercizi destinati esclusivamente o quanto meno prevalentemente alla vendita al pubblico di merci. Tali obblighi pertanto non riguardano gli «industriali», coloro cioè che hanno esercizi destinati esclusivamente o quanto meno prevalentemente alla produzione. Lo stesso ufficio del Ministero dell'Economia Nazionale aggiunge che, appunto per individuare gli esercenti soggetti alla licenza e alla cauzione, le Commissioni costituite presso ciascun Comune a norma dell'art. 3 del decreto-legge sono chiamate a determinare «se negli esercizi misti di produzione e vendita il carattere commerciale prevalga o meno su quello della produzione».

La presidenza dell'Associazione piemontese industriale (A.P.I.) comunica che i piccoli e medi industriali, attendendo, come tali, ad aziende di produzione, non devono considerarsi soggetti alla licenza speciale di esercizio ed alla prestazione di cauzione, che riguarda esclusivamente i commercianti all'ingrosso ed al dettaglio. Comunque, la presidenza dell'A.P.I. ha sottoposto apposito quesito direttamente al Ministro delle Finanze e la relativa risposta verrà poi prontamente comunicata ai soci. La segreteria dell'Associazione — nella nuova sede in via Lagrange 7, è a disposizione dei soci per ogni chiarimento al riguardo.

La Segreteria provinciale dell'Associazione rivenditori privative comunica che anche i tabaccai, a norma delle nuove disposizioni sulla disciplina del commercio, devono prestare cauzione per la licenza di vendita di minuterie, ecc. Avvisa che l'Ufficio della Segreteria di via Bogino, 5, rimarrà aperto oggi, domenica, e domani, lunedì, per i versamenti della cauzione, che saranno sottoscritti al Prestito del Littorio.

La polemichetta sul caro-viveri

L'Ufficio stampa dei Sindacati fascisti comunica:

«L'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti (e non Ufficio provinciale del lavoro, denominazione inventata dalla Federazione dei commercianti) dichiara di non avere assolutamente il [illegible] di scendere a polemiche, attraverso i comunicati, sulla stampa cittadina. L'Ufficio dei Sindacati segue, come è suo dovere, con ogni attenzione lo svolgersi degli avvenimenti che interessano le categorie dei lavoratori, e cerca di dimostrare a queste, anche per il tramite dei giornali, la propria presenza in tutte le espressioni della vita cittadina. Quanto alla sensibilità dei commercianti, i quali si sono sentiti toccati in massa da una nostra frase per nulla incriminabile a proposito di quei negozianti e intermediari troppo avidi di guadagno, che mettono in cattiva luce di fronte al pubblico tutta la categoria — e che la Federazione commercianti per prima dovrebbe colpire — l'Ufficio dei Sindacati attende la risposta alle sue osservazioni dalla condotta degli stessi esercenti, piuttosto che dai tentativi polemici della loro Federazione».

Assistenza alla maternità ed all'infanzia

Convocato da S. E. Casoli, si è adunato nella sala del Consiglio provinciale il Consiglio direttivo della Federazione per l'assistenza alla maternità ed all'infanzia. Fra gli altri, erano presenti il podestà, ammiraglio Di Sambuy, il segretario della Federazione fascista, colonnello Di Robilant, il gr. uff. Anselmi, il Procuratore del Re, gr. uff. Colonnetti, il presidente del Tribunale, gr. uff. Martinengo, il medico provinciale, prof. Sacchi, don Rinaldi, rettore dei Salesiani.

Il gr. uff. Casoli spiegò le finalità dell'opera, che si propone di coordinare le iniziative e d'integrare i fini delle istituzioni sia pubbliche che private. Procedutosi poi alla nomina di quattro membri elettivi della Giunta esecutiva, risultarono designati: contessa Carolina Scotti-Cappa, comm. avv. Depesito, comm. avv. Pola di Villafalletto e la delegato dei Fasci femminili.

Alla Casa dei bambini

Nel pomeriggio di oggi i piccoli ospiti della «Casa dei bambini» saranno raccolti per la festa della Befana, preparata dal Comitato di signore patronesse con ricchezza di doni. Prossimamente sarà data al Teatro Rossini, col concorso della Compagnia del comm. Casaleggio, uno spettacolo benefico, che andrà anch'esso a profitto dell'Opera tanto benemerita.

L'improvvisa morte
del nuovo direttore del Museo Zoologico

E' morto improvvisamente, a soli 50 anni, il prof. Mario Bezzi, nominato per meriti distinti, appena dal 1.o del corrente mese, direttore del nostro Museo Zoologico e professore stabile di zoologia alla Università. Da 21 anno il Bezzi insegnava al Liceo «Alfieri». Era uno scienziato di fama mondiale, specializzato nello studio degli insetti. La sua privata collezione di «ditteri» e la sua biblioteca sono certamente delle primissime del mondo. Era autore di oltre 200 pubblicazioni scientifiche, redatte in diverse lingue, che egli conosceva perfettamente, e specialmente in inglese; da ricordare un'opera singolare sulla vita degli insetti sotto i ghiacciai. Fu cinque volte premiato dall'Accademia dei Lincei, ed era «classificatore» di tutti i musei d'Europa, vale a dire il suo parere era richiesto da ogni parte per la classificazione di esemplari di insetti sconosciuti o rari. La sua vita, spesa interamente nello studio e per la scienza, è giunta appena alla soglia del coronamento della sua nobile fatica. La morte, infatti, lo ha colto mentre si preparava alla prolusione che doveva tenere al suo primo corso universitario di lezioni, il 25 corrente.

Il Bezzi era irredento e nipote del colonnello garibaldino Ergisto Bezzi, figura assai nota a Torino, dove il vegliardo patriota morì nel 1920. Dallo zio, anzi, il Bezzi, rimasto orfano giovanissimo, era stato avviato alla carriera degli studi.

I Principi Reali
ad una funzione mauriziana

Nella Basilica Mauriziana, ieri, alle 16,30, Sua Eminenza il Cardinale Gamba ha celebrato la solenne funzione annuale in onore di San Maurizio, protettore di Casa Savoia e del Piemonte. Intervennero, oltre alle Autorità cittadine, il Principe Ereditario ed i Duchi di Genova. Erano ad ossequiarli all'ingresso del tempio i Priori cav. Maronco e cav. Audisio di Somma, unitamente a tutto il Consiglio di Amministrazione della Confraternita Mauriziana.

Era convenuto un foltissimo pubblico, che fece ai Principi una calorosa deferente dimostrazione di ossequio.

Premiazione scolastica

Ricordiamo che stamane, alle ore 10,45, al teatro Carignano, e con l'intervento del Principe Ereditario, avrà luogo la cerimonia della premiazione delle allieve della Scuola professionale Maria Laetitia.

L'uomo dal panciotto bianco
Quindicimila lire sfumate

Poco prima di mezzogiorno il signor Emilio Roncone fu Cesare, d'anni 35, nato ad Alessandria e qui domiciliato in via Leyni, 32, si trovava in una sala dell'Opera Pia di S. Paolo, aspettando, in coda ad altre persone, il suo turno per approssimarsi allo sportello numero 11, dovendo eseguire un versamento. Ma quando vi giunse si accorse di non essere più in possesso della somma necessaria. Un ladro lo aveva borseggiato di 14.000 lire e di una cartella del Consolidato di lire 1000, che egli aveva messo poco prima nella tasca esterna della giacca. Il signor Roncone diede subito l'allarme e il personale degli uffici provvide a far chiudere immediatamente le porte del locale perchè nessuno potesse uscire. Avvisato telefonicamente, il Commissariato di P. S. di Monviso accorsero sul posto i marescialli Pizzo e Caruso, i quali interrogarono, perquisirono, esaminarono carte d'identificazione e le ragioni per le quali tutte quelle persone si trovavano nell'Istituto. Nonostante queste precauzioni nè i denari nè il titolo furono ritrovati. Qualcuno fra i presenti ha accennato alla presenza nel locale, pochi momenti prima che il signor Roncone si accorgesse del furto, di un individuo che portava un panciotto bianco e che nessuno aveva visto uscire. Il misterioso ladro dovevs essere quello.

L'ex-brigadiere scomparso si è annegato

Nelle acque del Po, presso il costruendo ponte alla Barriera di Casale, ieri, verso le 16, veniva scorto il cadavere di un annegato, che da alcuni barcaiuoli era tratto a riva. Il medico municipale dottor Pendola constatava la morte, avvenuta per annegamento molti giorni or sono, e dopo le constatazioni di legge, la salma veniva trasportata alla camera mortuaria degli Istituti medici al Valentino. Sul cadavere vennero trovati dei grimaldelli e poche lire, ma nessun documento. Tuttavia più tardi il cadavere era riconosciuto per quello della guardia notturna Armando Spirito, di anni 51, da Demonte, abitante in via Bava, 7.

Il nostro giornale si è, giorni addietro, occupato della scomparsa dello Spirito, avvenuta il 15 dicembre scorso. Rincasando, di sera, la moglie trovò un biglietto di lui, in cui era lasciato intendere che, per ristrettezze finanziarie, egli voleva darsi la morte, e tale disperato proposito, come si vede, egli ha realmente messo in atto. E' superfluo spiegare che il mazzo di grimaldelli era quello di cui l'infelice si serviva per aprire le porte delle case affidate alla sua vigilanza.

Due coniugi nell'imbarazzo
La loro bimba legittimata da un altro

Il magistrato penale deve occuparsi quotidianamente di svariatissimi reati di falso: quante non sono le sofisticazioni messe in atto in questa epoca di confusione, a sostegno di interessi o di pretese infondate o delittuose? Dai falsi in cambiali, ai falsi testamentari, alle false testimonianze, ecc. Il caso di falso che è stato sottoposto al magistrato in questi giorni è, però d'indole curiosissima e nuova, si può dire, alle cronache.

Un tale che aveva sconsigliato anni sono una giovane donna, la quale aveva avuto in addietro una bimba dall'uomo che è diventato ora suo legittimo consorte, si è presentato da un notaio ed ha riconosciuto come sua la bimba già denunciata allo Stato Civile come figlia naturale. Quale l'interesse e quale lo scopo della singolare macchinazione, che alla stregua del codice riveste l'entità delittuosa di un falso in atto pubblico punibile penalmente con un minimo di cinque anni di reclusione? E' ciò che dovrà apparire all'udienza, attraverso il dibattito fra le parti in contrasto e le eventuali rivelazioni dell'imputato, il quale però ancora si è mantenuto lontano, eludendo le ricerche della polizia incaricata di catturarlo.

La vicenda ha qualche spunto romanzesco. All'inizio della guerra certa Margherita Petiti, che conta ora 28 anni, conobbe un giovane e brillante sottufficiale di cavalleria, il maresciallo Guglielmo Marcone, che era allora in servizio presso il reggimento Nizza Cavalleria, e se ne invaghì. Tra i due fiori presto l'idillio ed i rapporti si fecero sempre più stretti ed affettuosi. Sugli inizi del 1917 il Marcone partì per la fronte e tra i due fidanzati avvenne il distacco con le solite patetiche scene accompagnate dai giuramenti e dalle promesse di rito:

— La guerra finirà presto. Ritornerò a Torino e ci sposeremo. Pensa a me, ma non rattristarti: le tue preghiere mi salveranno. Darai per me il primo bacio alla creaturina che verrà alla luce...

La Petiti era allora in condizioni di incipiente maternità: promise, pianse e divise i suoi pensieri tra quegli che l'aveva dovuta lasciare e quella che doveva venire al mondo tra breve. L'evento si verificò l'8 giugno del 1917. In una corsia della Maternità, la ragazza diede alla luce un amore di bimba. Le impose i nome Maria e la denunciò all'ufficiale di Stato Civile come sua figlia naturale. Il padre era lontano e la formalità del riconoscimento che doveva regolarizzare la posizione della figliuola, non era in quel momento possibile. La legge, si sa, non consente l'indagine sulla paternità: la nascita della bambina fu così registrata allo Stato Civile sotto il nome della sola madre e la neonata ebbe quindi il cognome di lei.

Intanto la teoria delle quotidiane cartoline con cui il Marcone, dalla fronte, inviava sue notizie alla giovane, ebbe un improvviso ed angoscioso arresto. La Petiti non seppe più nulla del maresciallo che era caduto, prigioniero durante un fatto d'arme, ed era stato internato in un campo di prigionieri in Germania.

— Morto o disperso? — si domandava la Petiti con spiegabile angoscia. Dimessa dalla Maternità essa era andata intanto ad abitare in corso Regina Margherita, 215, dove conobbe un meccanico, tale Giovanni Nacci da Bitonto, che la circuì di una corte assidua. Giovane ed esuberante, la Petiti cedette a quella corte e fu per fidanzarsi col Nacci; i motivi sentimentali che potevano ostacolare il sorgere del nuovo idillio non dovevano ormai più valere. Il Marcone, se fosse stato vivo, avrebbe certo fatto sapere qualcosa. Avvenne così che il Nacci conobbe il segreto della sua giovane amica e la situazione, diciamo così irregolare, della sua bambina. Forse i suoi intendimenti verso la Petiti non erano quelli dei soliti. Dongiovanni, giacchè, dopo qualche mese, egli insistette presso la giovane per concludere con le nozze la loro relazione. Ma la Petiti si oppose:

— Non mi posso sposare con te. Tu non sei il padre della mia piccina...

E le nozze non avvennero: le insistenze del Nacci si infransero contro un reciso rifiuto.

Nel 1920 alla piccina occorse un infortunio della strada: fu investita da un carro di proprietà di certo Desciani, il quale fu poi condannato a pagare alla madre della bambina, a titolo di indennizzo per la ferita cagionatale, la somma di 800 lire. Il Nacci, che ostentava di avere a cuore ogni cosa che riguardasse la sua amica e la figliola di questa, si interessò vivamente del caso e dopo avere provvisto a definirlo, ritirò la somma che era stata messa a disposizione della Petiti dal Desciani. Da quel momento però egli diradò le visite all'amica ed in breve finì col non più farsi vedere affatto. La Petiti, che non aveva profondi motivi di attaccamento a lui, non se ne preoccupò e non lo ricercò. Solo parecchi anni dopo, dinanzi alla giovane madre, doveva rispuntare la figura di quell'individuo che aveva complicato nei suoi riguardi una situazione delicata e penosa.

Il Marcone, che per tutto il tempo della prigionia non aveva potuto inviare notizie alla Petiti, fu liberato coll'ultimo contingente di prigionieri italiani restituito dalla Germania. Andò dai suoi, ad Asti, e poi venne a Torino per ritrovare la fidanzata e la creatura che sapeva esser nata, ma che ancora non conosceva. Rintracciò facilmente la giovane e l'incontro non avvenne senza sorpresa e senza emozione. I due ricordarono il giuramento che si erano scambiati in quel lontano giorno del distacco e lo rinnovarono. Per attuarlo non occorrevano troppe formalità e troppi indugi: il tempo necessario per provvedersi dei documenti e per fare le pubblicazioni di legge.

— Unendoci in matrimonio — convennero — regolarizzeremo la posizione della piccina: collo stesso atto la legittimeremo.

E le nozze avvennero: senonchè, quando gli sposi richiesero di poter addivenire anche all'altro atto, e cioè al riconoscimento della piccina, emerse una difficoltà non facilmente superabile. L'ufficiale dello Stato Civile avvertì che la bimba era già stata legittimata il 10 luglio 1920 con atto notarile, da certo Giovanni Nacci. Sorpresa della Petiti ed anche più viva sorpresa del Marcone, il quale sapeva di essere lui il padre della bambina. Ma dinanzi alla piena validità del documento — oppugnabile solo a querela di falso — non c'era da discutere o da protestare. Per quel giorno l'ufficiale dello Stato Civile non vergò che l'atto di matrimonio. La situazione però andava risolta, chè il Marcone poteva tollerare che la bimba nata dalla relazione con la sua consorte, portasse un nome che non fosse il suo. Meditò, si consigliò con legali e finì col denunciare il curiosissimo caso all'autorità giudiziaria.

Il sostituto Procuratore del Re cav. uff. Di Majo, che fu investito del caso, dispose subito gli accertamenti opportuni. E' risultato così dalle indagini avviate e dagli interrogatori svolti, che il Nacci si presentò la mattina del 10 luglio 1920 al notaio Calza, che ha studio in via Santa Teresa, sollecitandolo perchè accogliesse l'atto di legittimazione.

— Ho un dovere da compiere che mi pesa e mi cruccia. Devo regolare la posizione di una figliola che ho avuto da una mia amante e voglio farlo a qualunque costo...

Presentò l'atto di nascita della bimba, rinunciò alla presenza dei testimoni, dichiarò che riconosceva liberamente come sua la bimba Maria Petiti, nata a Torino l'8 giugno 1917, sottoscrisse l'atto e se ne andò. Il notaio naturalmente non aveva motivo di dubitare che l'atto richiestogli costituisse un falso; quando mai si è verificato il caso che qualcuno cerchi di accollarsi i figlioli degli altri? Il notaio comunicò, come glielo fa obbligo la legge, l'atto da lui ricevuto all'ufficio dello Stato Civile, e quanto il Nacci aveva dichiarato fu trascritto sui registri, in margine all'atto di nascita della bambina.

Contro il Nacci, che è scomparso dalla sua abitazione in via Roma, 2, il giudice istruttore ha emesso il mandato di cattura. Ma, come abbiamo detto, le indagini per rintracciarlo non hanno dato sinora alcun risultato.

Il mandato di cattura
contro un ex commissario prefettizio

Il consigliere istruttore comm. Mussinardi ha emesso il mandato di cattura contro l'industriale cav. Francesco Merlo, per una serie di fatti, che si riferiscono alla sua attività come segretario politico ed amministrativo di un Fascio della Provincia e come Commissario prefettizio del Comune di Torre Pellice.

Il Merlo era molto conosciuto a Torino, dove dimorava abitualmente, sino a pochi anni or sono, e dove per altro veniva in seguito spessissimo, a cagione dei mandati di cui era investito. Sullo scorcio del 1920, il cav. Merlo fu tra i fondatori del Fascio di Settimo, di cui divenne in breve l'esponente ed il segretario politico. Successivamente, essendo dotato di una certa competenza nel campo amministrativo, il cav. Merlo fu nominato Commissario prefettizio a Torre Pellice, incarico che tenne sino a qualche tempo fa. Fu appunto nel periodo in cui egli era investito di questo ufficio, che sorsero dei sospetti sulla sua gestione amministrativa del Fascio di Settimo, sospetti che consigliarono i dirigenti fasciali a promuovere un'inchiesta. Fu riveduta tutta la contabilità tenuta dal Merlo e attraverso le indagini si riscontrarono irregolarità per una somma di circa 6000 lire, di cui il Merlo non aveva mai dato conto e che verosimilmente egli aveva distratto a proprio profitto.

Dopo queste risultanze, da parte degli organi competenti fu ordinata, anche un'inchiesta sull'amministrazione tenuta dal Merlo come commissario straordinario del Comune di Torre Pellice, ed il funzionario prefettizio che condusse l'indagine accertò brogli ed irregolarità per una cifra che non si può con sicurezza precisare, ma che si aggira sulle tre o quattro mila lire. Di tale somma il Merlo sarebbe venuto illegittimamente in possesso, facendosi attribuire in ripetute occasioni indennità a titolo vario e per trasferte che non aveva compiuto. I risultati delle due inchieste vennero naturalmente rassegnati alla Procura del Re, che provvide agli accertamenti del caso ed all'approfondimento delle indagini. Su richiesta del sostituto procuratore del Re, che condusse questi accertamenti, il consigliere istruttore ha quindi spiccato il mandato di cattura. Le ipotesi delittuose che sono contestate al cav. Merlo, sono di appropriazione indebita in danno della Sezione fascista di Settimo, e di peculato, per le irregolarità commesse nella sua qualità di pubblico ufficiale in danno dell'Amministrazione civica di Torre Pellice.

In vista del mandato di cattura, il Merlo, che dimorava ultimamente a Pinerolo, è scomparso da quella città e le ricerche avviate anche a Torino dalla Polizia per eseguire l'ordine di cattura sono riuscite infruttuose.

TEATRI

Al Regio: la prima del *Nerone*.

In questi giorni scorsi, sotto la vigile direzione del maestro Gino Marinuzzi, sono continuate le prove del *Nerone* di Boito, e la prima rappresentazione avverrà giovedì sera, alle ore 20,30. L'opera avrà, come si disse, una esecuzione eguale a quella che il pubblico apprezzò due anni fa, quando il *Nerone* fu dato per la prima volta. Ne saranno interpreti: Aureliano Pertile, Delia Demartis-Manconi, Luisa Bertana, Marcello Journet, Celestino Sarobe, Luigi Cilla, Ernesto Dominici, Maria Amistad, Romano Rasponi, Antonio Fossati, Raoul Simoni, ecc. La massa corale, che nel *Nerone* ha una parte assai importante, è stata preparata dal maestro Andrea Morosini; la messa in scena, la quale richiede oltre cinquecento persone, è curata da Giovacchino Forzano. Le scene sono dei pittori Leandro Cavalieri e Renato Testi. Domani mattina sarà cominciata la vendita dei posti alla biglietteria del teatro. Oggi, alle ore 15, *matinée*, con la *Bohème* di Puccini. Alla sera riposo.

All'Alfieri: Il ritorno di Dina Galli.

Un teatrone ieri sera all'Alfieri per il ritorno di Dina Galli. La meravigliosa attrice, per la quale l'arte è gaiezza, sfumatura, brivido, mancava da Torino da circa due anni, ed ha ritrovato, sin dalla prima sera tutto il suo pubblico fedelissimo. Desiderio di vedere lei, di giudicare la sua nuova Compagnia, di risentire la *Biraghin* di Fraccaroli, commedia singolare, amabile, leggera, semplice, ma che ha una sua virtù di comunicazione. Il saluto a Dina Galli è stato calorosissimo. L'attrice, al suo presentarsi è stata fatta segno ad un trionfo di festività. La Compagnia, affiatata nel suo insieme e più di un elemento pregevole, è stata accolta con manifesti segni di simpatia. Lietissime le accoglienze a Biraghin. La ballerinetta che vuole mostrarsi atrida, spregiudicata, avida, egoista ma che non riesce che ad essere sentimentale, ha vinto una volta conquistato il cuore del pubblico. Molti applausi ad ogni atto. Oggi, di giorno, replica di *Biraghin*. Lunedì prima rappresentazione della nuova commedia di P. A. Mazzolotti: *La signorina dalle camelie*.

Al Carignano: *Madame Roland*.

La prima rappresentazione di *Madame Roland* di Giovacchino Forzano è stata fissata per il giorno 18. Vivissima l'attesa. *Dora o le spie* di Vittoriano Sardou, ripresa iersera da Italia Almirante, ha avuto ottime accoglienze per la abbondante vena di sentimento e la potente drammaticità. Si ripete oggi.

Teatro di Torino: Il concerto d'oggi.

Con l'annunziato concerto di oggi, che avrà inizio alle 15,30 precise, il maestro Victor De Sabata si congeda dal pubblico torinese, che ha avuto campo fin da martedì scorso di apprezzarne le rare qualità direttoriali. Egli si reca a Montecarlo a dirigere la stagione d'opera del Teatro del Casino. Il concerto d'oggi comprende, come è stato annunziato, musiche di Mozart, Ravel, Casella, Martucci, Verdi.

Il concerto Busch-Serkin al Balbo.

Ricordiamo che domani sera avrà luogo al Balbo l'annunciato concerto del violinista Busch e del pianista Serkin. Sono in programma musiche di Bach, Brahms, Beethoven. Al concerto potranno intervenire anche coloro che sono estranei alla Società Pro Cultura femminile.

Concerto pro Cassa assistenza musicisti

Martedì sera, alle ore 21, si darà convegno nella sala del Liceo una eletta schiera di artisti per svolgere un concerto vocale-strumentale organizzato dal Municipio e dal maestro Alfano, direttore del Liceo e Segretario del Sindacato Compositori e scrittori di musica. L'orchestra, appositamente composta con i professori del «Teatro di Torino» e del «Liceo» sarà diretta dal maestro Gallino. La signora Magda Brard, la squisita artista già ben nota al nostro pubblico, eseguirà al pianoforte, accompagnata dall'orchestra, il Concerto di Saint-Saëns che l'artista ha studiato con lo stesso autore e che ha eseguito quando aveva undici anni sotto la di lui direzione. Al concerto parteciperanno il soprano signorina Graziella Valle e la professoressa d'arpa del Liceo.

Pro «Casa di lavoro»

Allo scopo di dare una maggior disponibilità di mezzi al funzionamento della «Casa di lavoro», l'«Big-Lilt-Club», di concerto con la direzione della Congregazione di Carità, ha organizzato un ballo che avrà luogo la sera del 22 corr. all'Albergo d'Europa. Le autorità cittadine hanno assicurato il loro intervento. Le dame torinesi concorreranno con ricchi premi. I biglietti d'ingresso per questa elegante festa di beneficenza sono in vendita presso il caffè Calappo, piazza Castello, 23, e alla sede della Congregazione di Carità in via Giuseppe Verdi.

Tenta svenarsi

Giuseppe Concelli, d'anni 24, tranviere, abitante in via Domodossola, 45, in un momento di sconforto, a scopo suicida, con un rasoio si feriva ai polsi. Due coinquilini, a mezzo di un'automobile, accompagnavano il ferito all'Ospedale Martini, dove il medico di guardia lo dichiarava guaribile in un mese.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi [illegible]: Cooperativa III, via Pietro Micca 2; Policlinico, via IV Marzo, [illegible]; Casaleggio, via Duchessa Jolanda, 8; Bassetti, corso Vitt. Emanuele, 171; Santa Barbara, via [illegible], 30; Mosilino, via Madama Cristina, 16; Campanino e Gozzelino, via Nizza, 103; Della Rocca, via Nizza, 45; Burla e Giovenale, piazza Madama Cristina; Fravria, via S. Donato, 23; Norzi, via Po, 19; Delfrecchi-Picollo, via Rosine, 4; Burzio, piazza Gran Madre, 1; Cooperativa I, piazza Paleocapa; Lava, corso Duca di Genova, 17; Sant'Anna, corso Re Umberto, 58; Varrello, corso Palermo, 10; Borgo Rossini, via Brezio, 1; Navarra, via Goffredo Mameli, 15; Guidetti, via Santa Giulia, 55; Tesoriera, corso Francia, 203; Madonna Campagna, strada Lanzo, 235; Bonatti, via Monginevro, 63; Abbadia Stura, strada Abbadia, 221; Cavoretto, piazza Parrocchia, 7; Madonna Pilone, corso Casale, 203.

NOTE SPICCIOLE

Circolo ufficiali a riposo. Martedì alle 17, il tenente colonnello cav. Giuseppe Volpe terrà una conferenza dal titolo: «La guerra come fattore di progresso civile». I soci possono far intervenire le famiglie e qualche invitato.

Società mutua fratellanza sarti. Il Commissario straordinario, Cesare Gaude, via S. Donato 16, rende noto che la Fratellanza Sarti è sciolta.

Scuola mutui poveri. Oggi alle 15 la filodrammatica rappresenterà: «La macchinetta del caffè» di S. Zambaldi.

Corso di apicoltura. Oggi alle 10,30, all'Università il prof. Calamida parlerà all'«Ape regina». Il corso è libero e gratuito.

Società protettrice degli animali. Oggi alle 14 in prima convocazione ed alle 15 in seconda, assemblea generale in sede, Galleria nazionale scala F.

Sindacato impiegati mutili. — Tutti gli impiegati sono pregati di passare in segreteria al più presto per comunicazioni.

Centuria Cesare Battisti. — Stamane alle 7,30 adunata in caserma per servizio. Tenuta ordinaria.

Sindacato tecnici e assistenti tessili. — I soci sono invitati a passare in segreteria nelle sere dei giorni 17, 18 e 19 per comunicazioni.

Contro la spagnuola

Si legge nel *Secolo XIX* di Genova, in data di ieri, che per combattere la «grippe» venne spedito in Ispagna un forte quantitativo di Evoè, il portentoso elisir a base di erbe. Illustri dottori hanno constatato che l'Evoè è una buona cura preventiva indicata per neutralizzare gli effetti di questa insidiosa malattia.

Questa interessantissima notizia è la migliore indicazione ai lettori che vogliono premunirsi contro la deprecata eventualità di una diffusione della «grippe» anche nel nostro Paese. Basta un bicchierino di Evoè dopo ogni pasto.

Il gaz e la salute

Tutti i consumatori del gaz sono pregati, nell'interesse della loro salute, di leggere quanto è scritto a tergo della bolletta di pagamento.

Per riconoscenza

Il titolare del «Calzaturifici Piemontesi», in via Carlo Alberto n. 1, ringrazia pubblicamente il fabbricante dell'elisir Evoè, perchè questo prodotto ha servito a ridargli la salute che da più tempo non godeva. Verità questa che può essere testimoniata da tutto il personale dei «Calzaturifici Piemontesi».

EVOE'

L'Evoè è in degustazione e vendita in tutti i buoni bars, drogherie, confetterie, e presso la Depositaria, Società Anonima Salus (Fratelli Paissa), Piazza San Carlo.

Coloro che abitano in Provincia, prima di riprendere il treno, si ricordino che in via Nizza n. 1 alla «Confetteria dei Viaggiatori» possono acquistare anche solo un campioncino di Evoè al prezzo di L. 2, che servirà per un benefico esperimento a vantaggio della propria salute.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO — Ore 15: «Bohème». (Rappresentazione fuori abbonamento).
TEATRO DI TORINO — Ore 15,30: Concerto diretto da V. De Sabata.
CARIGNANO (Comp. drammatica Almirante). — Ore 15: «Dora o le spie» di Sardou. — Ore 21: «Fuochi d'artifizio» di Chiarelli.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 15: «Biraghin» di A. Fraccaroli. — Ore 21: «Madonna Oretta» di G. Forzano.
CHIARELLA (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 15: «Madama Bonton» di Rollo; «La Gran Via». — Ore 21: «Diana al bagno» di Lombardo.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 15: «Norma». — Ore 21: «La forza del destino».
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Gribòja» di Bertinetti e Colombino.
GIANDUJA — Ore 15 e 21: Ballo Excelsior.
VITTORIO EMANUELE — Gran Circo Wartan. — Grandi Spettacoli: ore 15 e 21.
T. ODEON — Ore 15 e 21: Rivista «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Giovane Rajah» con R. Valentino. Domani: «Il mostro del mare» (J. Barrymore).
AMBROSIO — «Kiki mascotte» con N. Talmadge. Domani: «Michele Strogoff» (Ivan Mosjoukine).
VITTORIA — «Il rigattiere di Amsterdam». Domani: «La torre dei supplizi».
ROYAL — «Il demone dell'Alaska». - Vista Bene. Domani: «Uno contro mille».
ITALA — «I miserabili» 2.o episodio. Domani: Ultimo episodio: «Valjean».
BORSA — «Gente allegra». Protag. Bambù. Domani: «Focolare spento».
IDEAL — «La ragione è della donna». Domani: «Sasha contro l'orco di Marcoff».
SPLENDOR — «Beatrice Cenci» con M. Jacobini. Domani: «Passione d'Oriente» (R. Novarro).
ALPI — «Garibaldi e i suoi tempi» (gr. successo).
STATUTO — «Irene, non ti spogliare!»
PIEMONTE — «Galoppo di gloria» (Novità).
NAZIONALE — «Il deserto bianco».

I Divertimenti

«IL MOSTRO DEL MARE» protagonista JOHN BARRIMORE domani al «GHERSI»

Gli incanti sublimi e le collere infernali del mare si avvicendano in questo imponente capolavoro del «gruppo oceanico» mentre l'uomo eroico, quasi ancora primitivamente armato e in balìa delle onde, affronta con temerità insuperabile i mostri sorgenti dagli inesplorati abissi. E' un film che sbalordisce e dà i brividi, mentre nella cerchia tempestosa dell'Oceano hanno più vigoroso rilievo le figure umane di eccezione che amano, soffrono e lottano nell'eterno contrasto del bene e del male. Gli altri interpreti principali sono *Dolores Costello* e *Georges O' Hara*.

— Oggi ultimo di Giovane Rajah, la splendida interpretazione di Rodolfo Valentino.

IVAN MOUSIJOUKINE in: «MICHELE STROGOFF» domani al «CINEMA AMBROSIO»

Il viaggio di Michele Strogoff, le sue aspre lotte contro gli uomini, gli animali e gli elementi, le vaste e selvaggie battaglie tra tartari e russi, le inaudite sofferenze e la barbara scena dell'accecamento del coraggioso corriere dello Zar, faranno commuovere, sbalordire e rabbrividire il pubblico che assisterà a questa mirabile riproduzione filmica del capolavoro di Giulio Verne. Ne è protagonista Ivan Mousjoukine che ha personificato un Michele Strogoff assolutamente perfetto. Oggi ultimo della divertente Kiki mascotte.

Domani al CINEMA VITTORIA «LA TORRE DEI SUPPLIZI» con Jetta Goudal e Rod la Rocque

La messa in scena di questo lavoro vivacemente originale ed appassionante nella sua alta drammaticità, è dovuta al notissimo *Cecil B. de Mille*. Gli interpreti principali della *Torre dei supplizi*, che si presentano al pubblico del *Vittoria* per la prima volta in parti di grande importanza, sapranno certo conquistarsi tutte le simpatie con un impeccabile giuoco di scena.

Oggi, ultimo del Rigattiere di Amsterdam, con Diomira Jacobini e Werner Krauss.

FOLLA, FOLLA, ENORME SUCCESSO di *Garibaldi e i suoi tempi* al Cinema Alpi. E' l'epopea garibaldina che rivive.

IRENE, NON TI SPOGLIARE! capolavoro comico della *First National*, oggi ultime repliche al Cinema Statuto. Domani, lunedì, va in programma la grandiosa e bellissima film d'arte italiana della «Pittaluga»: «Beatrice Cenci», con Maria Jacobini.

CINEMA PIEMONTE

Oggi, drammatica film Galoppo di gloria. Domani si riprende La congiura di S. Marco.

ULTIME NOTIZIE

La misteriosa aggressione di un esploratore

Cinque teste di indiani o documenti politici?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 15, notte.

Il Surrey, l'amena contea del sud nella quale avvenne in dicembre la clamorosa scomparsa della scrittrice Agata Christie (tornata poi alla luce in una stazione idroterapica dove faceva la cura della reclame per i suoi romanzi), era teatro, la notte scorsa, di un altro caso singolare. Il protagonista, questa volta, anzichè un'autrice di novelle poliziesche, è un esploratore, il sig. Mitchell Hedges, ma gli echi che la sua avventura sveglia nei fogli della sera, sanno a lungo di cinematografo, come l'altra volta.

All'attivo del sig. Mitchell Hedges stanno parecchie esplorazioni nell'America Centrale, con una quantità di peripezie di ogni genere e natura, appassionatamente descritte [illegible] in drammatici volumi. Quando non esplora i misteriosi e favolosi paesi attraverso i quali gli americani [illegible] e scavano canali transoceanici, il sig. Mitchell Hedges viene in Inghilterra a [illegible] dei costumi e [illegible] il partito liberale [illegible]. Egli esplora quasi sempre in compagnia di una intrepida signora, Lady Richmond Brown, e [illegible] viaggio tra le incognite del Centro America, terminava pochi mesi or sono, dando luogo ad un resoconto [illegible] dei pericoli corsi, delle malattie sofferte, degli alligatori lasciati a digiuno [illegible] e delle tribù indiane [illegible]. Reduce dalla grande avventura, l'esploratore si era rifugiato per un certo periodo di riposo entro il suo tetto domestico, un villino presso Bornemouth, dal quale ogni tanto usciva a Londra per faccende librarie, conferenziali e politiche.

Una giornata movimentata

Ad una di queste affaccendatissime gite, il sig. Mitchell Hedges dedicava appunto la giornata di ieri. Egli faceva colazione al ristorante del «National Liberal Club» con due amiche gentili, il sig. Edgell, segretario della Federazione liberale giovanile di Londra, ed il sig. Hunter, [illegible] Lloyd George [illegible] del partito liberale [illegible]. [illegible] l'esploratore Mitchell Hedges andò nella City [illegible] della Banca d'Inghilterra. «Per lunghi anni — egli ebbe tra l'altro a dichiarare — [illegible] nostro paese, ed al mio ritorno ho dovuto constatare con profonda angoscia che il vecchio spirito di avventura sta spegnendosi nella gioventù britannica di oggi. I nostri giovani mancano di ogni ardimento; non sanno più osare. [illegible]».

Più tardi, l'esploratore disimpegnava una piccola incombenza [illegible] radiotelefoniche [illegible] abbonati [illegible] Lady Richmond Brown [illegible].

[illegible]

tomobile e lo costringeva a fermarsi: «Qui vicino c'è un povero diavolo — disse egli — che è stato mezzo fracassato da un motociclo di passaggio. Bisogna soccorrerlo».

L'esploratore ed il segretario lloyd-georgiano incitarono lo chauffeur a seguire lo sconosciuto per una viuzza campestre, in fondo alla quale avrebbe dovuto giacere il ferito. I due si dileguarono nell'oscurità. [illegible]

Egli non tornava. Allora, l'esploratore e l'amico, abbandonata la macchina sul ciglio della strada, si inoltrarono nella viuzza [illegible]. [illegible]

Dai gendarmi alle 3 del mattino

[illegible]

«C'è ben altro, cari miei»

[illegible]

M. P.

Il Giappone muta politica verso la Cina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

[illegible] l'attitudine del Giappone. Un telegramma da Tokio, uscito stamane nel *Daily Express*, preannunziava [illegible] il Governo nipponico avrebbe accordato tra poco il riconoscimento [illegible] al Governo di Canton [illegible].

Stasera il supplemento pomeridiano del *Daily Mail* riceve da Tokio il cablogramma seguente:

«La principale Agenzia telegrafica giapponese, la *Nippon Dempo*, annunzia che il Giappone, d'ora in poi, tratterà i nazionalisti cinesi come un potere sovrano, ma terrà in sospeso il formale riconoscimento. Considerazioni commerciali impediscono di trascurare più oltre il Governo di Canton. Per giunta, esiste qui la sensazione che il maresciallo Cian-Tso-Lin, il generale Giang-Kai-Shek, comandante dei cantonesi, e il generale Sun, governatore militare della provincia di Shangai, stiano perfezionando un piano in virtù del quale essi si uniranno in un movimento generale anti-straniero, abbandonando la lotta intestina e cercando assieme di riprendere le concessioni. Il Giappone intende di salvare tutto quello che può prima di questo capovolgimento generale».

Un sensazionale scandalo poliziesco a New York

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La *Chicago Tribune* ha da New York che un notissimo funzionario della polizia di quella metropoli, il signor MacLaughlin, ha denunziato uno scandalo senza precedenti che sarebbe avvenuto nella polizia di New York. Quattro mesi fa scoppiava nella industria della pellicceria uno sciopero con tendenza rivoluzionaria. Forze di polizia importanti furono mobilitate allo scopo di proteggere contro gli scioperanti i magazzini e gli ateliers. Tuttavia, numerosi atti di sabotaggio vennero [illegible] ed i comunisti di New York instaurarono un vero regno del terrore contro gli operai rimasti al lavoro. Parecchi di questi furono feriti e parecchi bastonati in modo tale da causarne la morte. La polizia, nel frattempo, si mostrava impotente a ristabilire la calma. Da documenti gravissimi risulterebbe ora che la polizia aveva le migliori ragioni per conservare la più prudente aspettativa. Parecchi dei suoi capi e degli agenti avevano ricevuto infatti dalle organizzazioni comuniste somme considerevoli in compenso della loro neutralità.

Un'altra circolare ministeriale

sulle cauzioni degli esercenti

Roma, 15, notte.

Il ministro Belluzzo ha diramato ai prefetti un'altra circolare sulla cauzione agli esercenti:

«A complemento delle istruzioni fornite alla S. V. in ordine all'applicazione del R. D. L. 16 dicembre 1926, che disciplina il commercio di vendita, ritengo necessario aggiungere quanto segue: [illegible]

[illegible] e a versare la cauzione, anche quando non siano inscritti nei ruoli di ricchezza mobile. Per gli enti o persone che già esercitano il commercio di vendita e non siano inscritti nei ruoli di ricchezza mobile, la cauzione potrà essere commisurata al reddito tassato agli effetti della tassa comunale di esercizio e rivendita, od in difetto di ambedue gli accertamenti, sul reddito da essi dichiarato, salvo l'eventuale integrazione in base all'accertamento. Anche coloro che possiedono un reddito minimo di ricchezza mobile e che siano perciò esenti dal pagamento dell'imposta devono munirsi della licenza e versare la cauzione. La licenza è soggetta alla normale tassa di bollo, ed al riguardo si osserva che [illegible] è rilasciata dalle autorità comunali.

«Sono esclusi dall'obbligo della licenza e della cauzione i mediatori ed i commissionari, che non abbiano depositi di merce, ed i cinematografi. Resta inteso che coloro che esercitano il commercio di vendita all'ingrosso, e cioè vendano ad altri commercianti, sono dispensati dall'obbligo di esporre i cartellini, di cui all'art. 4 della legge, e di essere sottoposti al sindacato delle Commissioni comunali per quanto riguarda la determinazione del numero degli spacci. Gli esportatori ed importatori che non abbiano spacci di minuta vendita devono considerarsi come commercianti all'ingrosso. I rivenditori di generi di privativa sono dispensati dalla osservanza delle norme della recente legge limitatamente allo smercio dei generi di monopolio, ma non già per quello di altri prodotti del commercio libero. Le cooperative, gli enti autonomi, le aziende annonarie che esercitano il commercio di vendita, sono considerati agli effetti della recente legge alla stessa stregua dei commercianti. Agli effetti della recente legge devono essere considerati alla stessa stregua degli abituali esercenti il commercio di vendita anche coloro che vendono in pubblici esercizi i prodotti dei terreni di loro proprietà e tenuti da essi in affitto o coltivati da essi coltivati».

Un documento evangelico in greco scoperto a Cerignola

L'autore: Giuseppe da Gerusalemme, discepolo di Cristo — Una fonte importante dei codici cristiani?

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Cerignola la notizia che sarebbe stato scoperto colà un nuovo Vangelo. Sull'autenticità di questo documento il giornale nota che molto probabilmente si tratta di una tardissima trascrizione di un testo dei Vangeli già noti. La scoperta è avvenuta in queste circostanze.

Il signor Luigi Moccia, di Cerignola, è possessore di fogli di pergamena scritti in greco. I primi 30 contengono la vita di Gesù Cristo, narrata da un tale Giuseppe, di Gerusalemme, suo discepolo, come egli stesso afferma in una specie di prefazione, o soprascritta. Ogni foglio ha la grandezza di mezzo foglio di carta protocollo, il 31.o foglio, un poco più piccolo, è una lettera di addio che, sul punto di morire, il predetto evangelista indirizza ai suoi fratelli di fede, al tempo in cui Gerusalemme fu distrutta da Tito Vespasiano, l'anno 70 dell'Era Volgare. La scrittura è in stampatello, leggermente inclinata, semplice e disadorna, ma nitida e regolare; nonostante che il tempo ed altre cause abbiano scolorito l'inchiostro, macchiato e tarlato la pergamena. Le lettere sono quasi tutte minuscole, dell'altezza di circa tre millimetri, con una certa differenza da quelle moderne. I fogli sono scritti su una sola facciata: hanno un po' di margine e sono regolarmente numerati. Il 30.o foglio ha alla fine dello scritto un piccolo cerchio con una croce in mezzo; e così il 31.o, il quale al disopra è anche contrassegnato da una sola minuscola, seguita da un punto.

Il signor Moccia, il quale ha tentato la traduzione della scrittura, ha assicurato che quest'opera costituisce la fonte principale da cui sono derivati i quattro Vangeli. Se così fosse, questo sarebbe un documento della più alta importanza e tale che potrebbe finalmente gettare la luce sulle origini del cristianesimo.

La scoperta del testamento di Fernando Cortez

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 15, notte.

Gli storici di Fernando Cortez, il famoso conquistatore spagnuolo del Messico, erano molto annoiati per il fatto che alla sua morte non si era trovato il testamento del celebre capitano. Tutte le ricerche intraprese e durante dei secoli erano rimaste vane. Si annunzia ora che un umile prete messicano, padre Mariano Cuevas, ha scoperto questo interessantissimo documento. Cacciato dal suo paese in seguito alle persecuzioni religiose, padre Mariano si era rifugiato in Spagna a Siviglia, e compulsando gli archivi coloniali di quella città scorse, frammezzo a un fascio di carte senza interesse alcuno, un documento datato dal 12 ottobre 1547, e che recava le ultime volontà autografe del celebre conquistatore spagnuolo.

I presidenti delle Federazioni combattenti delle provincie piemontesi

Roma, 15, notte.

Ieri mattina i triumviri nazionali dell'Associazione combattenti hanno sottoposto alla Presidenza del Consiglio le nomine, in base al nuovo statuto, dei presidenti delle Federazioni provinciali dell'Associazione stessa, i quali resteranno in carica per tutto l'anno 1927.

Per Torino è stato confermato l'attuale presidente, avv. Bertelè, Commissario dell'Associazione per il Piemonte; lo stesso avv. Bertelè assumerà temporaneamente la reggenza della nuova provincia di Aosta. Ad Alessandria è stato nominato il colonnello marchese Di San Marzano, due volte decorato, ed a Cuneo il maggiore cav. Bagna, mutilato di guerra. Il barone Basile, segretario dei Fasci a Novara, è stato nominato pure presidente dei combattenti di quella provincia. Infine per la nuova provincia di Vercelli la scelta è caduta sull'avv. Camillo Gabasio, attuale vice-presidente della Federazione novarese.

Il Principe del Piemonte alle caccie di Sartirana

Sartirana, 15, notte.

Ieri e ieri l'altro S. A. R. il Principe del Piemonte è stato a Sartirana, ospite della Casa Ducale omonima. La popolazione lomellinese — per quanto la gita del Principe fosse strettamente privata — ha improvvisato una calorosa manifestazione all'augusto ospite che era accompagnato dal generale Clerici, dal marchese Leonardi di Villacortese, dai conti Vitaliano e Federico Borromeo di Milano, ecc. A mezzogiorno di avant'ieri il Principe ha partecipato ad una battuta alle anitre sul lago di Sartirana-Torreberretti, abbattendo esattamente 40 anitre, tutti Germani Reali. Ieri poi, salutato dalla folla, il Principe si recò con parte del seguito ad una seconda partita di caccia, fra Vigevano ed Abbiategrasso, in località Ronchi; nelle morte del Ticino per la caccia ai fagiani. Dello storico castello del quale il Principe è stato ospite, furono ospiti nel secolo passato Re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II che vi si recavano per grandi partite di caccia.

Il processo Zaniboni alla fine di gennaio

Roma, 15, notte.

A quanto afferma il *Corriere d'Italia*, il primo processo che sarà celebrato davanti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, sarà quello contro l'on. Zaniboni e compagni, che il giornale ritiene si inizierà il 25 od il 26 corrente.

La misteriosa morte di una signora e l'arresto di un'ostetrica

Genova, 15, notte.

Il 10 gennaio decedeva alla Certosa di Rivarolo Ligure, la trentaduenne Lazzarino Cesira ved. Guazzone. I medici dichiararono che la morte era dovuta a setticemia gravitosa, cosicchè l'Autorità rilasciò senza difficoltà il permesso di seppellimento. La cosa parve però sospetta ai carabinieri del luogo, che, dietro indicazioni dei vicini di casa della Lazzarino, aprirono una inchiesta, dalla quale si assodò che la morta era stata in relazione con un capitano marittimo attualmente in viaggio. Qualche tempo dopo, essa recava con sè i segni non dubbi di questa relazione e della cosa la signora si mostrava preoccupata. Fu altresì assodato che nei giorni che precedettero la morte, la ostetrica Manfredini Albertina, di anni 38, di Bologna, era stata più volte in casa della vedova. In seguito a queste circostanze, i carabinieri denunziarono la cosa all'Autorità giudiziaria, che ordinava l'autopsia, incaricandone i prof. Tomellini e Rebaudo. L'autopsia è stata eseguita l'altro ieri, ed in seguito alle sue risultanze, il giudice istruttore del nostro Tribunale ha spiccato mandato di cattura contro la Manfredini, che è stata arrestata oggi, sotto l'accusa di procurato aborto seguito da morte.

La tragedia di Zelobuonpersico

41 anno di reclusione agli accusati

Milano, 15, notte.

Il processo per la tragedia di Zelobuonpersico si è chiuso con sentenza di condanna dei due imputati, Aroldo Bernocchi e Battista Civardi, i quali, come si sa, erano accusati di avere ucciso con 18 pugnalate Dante Bernocchi, fratello dell'Aroldo, la sera del 1.o maggio dello scorso anno. I giurati hanno emesso verdetto di piena colpevolezza per entrambi gli accusati per cui il Presidente ha condannato Aroldo Bernocchi, perchè inferiore degli anni 18, ad anni 18 e mesi 8 di reclusione ed il Civardi ad anni 23 della stessa pena.

DA BOLZANO.

Il Fascio è stato colpito del primo segretario federale cav. Lorent. Le nuove domande saranno presentate entro il 31 gennaio.

TEATRI

L'abbiamo uccisa?

di Filippo Dalz

Parigi, 15, notte.

«Bisogna fare largo ai giovani artisti che hanno qualche cosa da dire». Questa frase è di moda, e Lugné Poe si sforza di seguire l'ammonimento in essa contenuto aprendo le porte della *Maison de l'Oeuvre* a quanti autori drammatici novellini più può. Uno di costoro ha oggi fatto rappresentare in tale teatro tre atti abbastanza strani. Egli si chiama Filippo Dalz, e avendo vissuto per qualche tempo nel nostro paese, si è servito per la sua favola di vari elementi italiani.

L'invenzione drammatica del Dalz è piuttosto complessa. Il protagonista di essa si compiace di vedere in persone reali personaggi irreali; è questo l'unico piacere della sua vita. Gli individui in carne ed ossa non sono per lui che i manichini della fantasia: se si mettono loro addosso dei vestiti di altri tempi, ecco che ci si trova in presenza di figure magnifiche. Un poeta si chiama Andrea; è ricco, giovane e sfaccendato. Durante un viaggio in Italia si reca a Bergamo, visita con molto interesse i monumenti di quella città; si abbandona ai sogni morbosi della sua immaginazione, si entusiasma a tal segno dei personaggi che vissero nel medioevo che allorquando, in una veglia mascherata che si svolge al teatro Donizetti, si incontra con una certa Lucia, ragazza di facili costumi, immagina che essa la veste storica che essa indossa, riviva la dolce figura di una certa principessa Medea, vissuta nel II.o secolo. La ragazza ha una zia (l'attrice che recita questa parte ne fa un personaggio deplorevolmente ridicolo). Costei spinge la ragazza nelle braccia di Andrea e tutti tre, insieme ad un amico e compagno di viaggio del giovane, ritornano a Parigi.

Per rimanere nell'atmosfera avanguardista bisognerebbe narrare questa vicenda con un linguaggio oscuro ed inquieto. Mi si consenta di presentare invece la cosa in moneta spicciola. A Parigi Andrea, dopo aver trattato Lucia come se fosse realmente l'evocata principessa bergamasca, essendosi idealmente invaghito di Beatrice d'Este, chiama la ragazza con tal nome e immagina che possieda le stesse virtù di questa seconda figura storica. Infine, le affibbia una terza personalità immaginaria, tenendo sempre con lei discorsi da esaltato. Una parte dei suoi ozi egli li trascorre anche discorrendo coll'amico sul valore di queste sue esperienze, senza tuttavia lasciare di contemplare e magnificare la bellezza fisica di Lucia, la quale, non comprendendo una parola di francese, per non morire di noia si lascia un bel giorno conquistare dallo *chauffeur* del suo signore, che costui si è immaginato sia un principe russo, mentre poi non è che un [illegible] e volgarissimo domestico francese.

La tresca fra la ragazza e lo *chauffeur* è svelata ad Andrea da uno specchio che riflette le loro persone abbracciate. Tale rivelazione amareggia profondamente il giovano sfaccendato. Egli, che per evitare un conflitto tra la carne e lo spirito, aveva preferito un amore ancillare, affinchè la persona di Lucia rimanesse incontaminata, ora, per esasperazione, si getta a sua volta sulla ragazza come un lupo famelico. A questo punto Lucia, che mai aveva dato segno di comprendere se capisse o no la parte che essa era chiamata a rappresentare nella casa del giovane parigino, intuisce di colpo di aver infranto il sogno lirico di Andrea, e disperata, dopo avere eseguito dinanzi a lui una melanconica danza, si getta a capofitto dalla finestra, andandosi a sfracellare sul selciato della strada. «Si è essa uccisa? — domanda costernato Andrea alle persone che gli sono attorno (tra le quali si trova lo *chauffeur*). — Oppure l'abbiamo uccisa?». La tela cala su questi due enigmatici interrogativi.

Ho detto che il lavoro è strano. Aggiungerò che contiene un curioso ed interessante dibattito intorno alle figure spirituali, quelle cioè che un poeta predilige, e le figure reali in mezzo alle quali tutti viviamo. Ma l'invenzione drammatica del Dalz non è destinata a scatenare battaglie e nemmeno interessare troppo chi va a teatro.

Ridolfo.

Il triste film coniugale di Charlot

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Il povero Charlot — a quanto cablografano da New York alla *Chicago Tribune* — non è giunto ancora alla fine delle sue pene coniugali, ed il processo di divorzio intentatogli dalla signora Chaplin gli dà molto filo da torcere. Le leggi della California sono, in materia di divorzio, veramente draconiane. Esse conferiscono infatti alla moglie che ottiene a suo favore sentenze di divorzio per infedeltà del marito il diritto a tutti i beni acquisiti dal marito durante il matrimonio. Perciò gli avvocati della signora Chaplin hanno iniziato l'offensiva facendo procedere, come già sapete, ad un sequestro di tutta la fortuna del marito. La villa di Beverley Hill e lo studio di Hollywood sono accuratamente sorvegliati affinchè Charlot non possa togliervi nulla. Tutti i fondi che egli aveva depositato in banche sono vigilati con altrettanta cura gelosa, e gli avvocati della moglie hanno persino ottenuto il licenziamento di un'artista, miss Edna Purviance, provando che Charlot la pagava troppo. Il popolare attore le dava 250 dollari la settimana.

Col volto improntato a quella filosofia alquanto triste che il cinematografo ha popolarizzato, Charlie Chaplin è giunto a New York proveniente da Los Angeles. Per il tramite della stampa — che consacra al suo divorzio intere colonne — Charlot ha chiesto ai suoi amici di avere fiducia in lui, protestando contro l'accusa mossagli, e che lo raffigura come un colpevole che ha voluto sfuggire i rigori del tribunale di Los Angeles. «Ho aspettato per delle settimane a Beverley Hill che mia moglie volesse iniziare le prime ostilità — ha detto Charlot. — Naturalmente essa ha scelto appunto il giorno della mia partenza dalla California per far compiere i primi atti procedurali. Ma io saprò distruggere tutte le accuse addotte contro di me da mia moglie e combatterò sino all'estremo per poter avere la custodia dei miei due figliuoli. Io devo aver giustizia. Tutto il denaro di cui dispongo l'ho in tasca. La mia fortuna ed i miei beni sono valutati — si dice — a tre milioni di dollari. Veramente la cifra è un po' esagerata. Sarei lieto di averne soltanto la metà». Concludendo, Charlot ha soggiunto che tutta la faccenda è stata sfornata per istigazione della famiglia di sua moglie, la quale non vuole i figliuoli, ma i soldi.

BOLLETTINO METEORICO

14 gennaio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	9	½ coperto	
Milano	9	4	»	
Genova	15	9	»	legg. m. mosso
Venezia	8	5	nebbia	
Firenze	13	4	coperto	
Ancona	12	9	½ coperto	legg. m.
Bologna	6	3	nebbia	
Napoli	15	10	coperto	calmo
Taranto	15	13	»	mosso
Palermo	18	6	sereno	calmo
Catania	17	9	coperto	legg. m.
Cagliari	14	7	»	calmo
Messina	15	13	»	»
Trieste	12	6	½ coperto	»
Trento	5	1	coperto	
Fiume	13	8	½ coperto	calmo
Bari	13	13	coperto	»
S. Remo	17	9	½ coperto	

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 4 — Minima − 1

La giornata di ieri: coperta.
La stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 734.
Temperatura massima del giorno 14: + 6
Temp. minima della notte dal 14 al 15 − 2

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 15 Gennaio 1927

TORINO	24	23	70	43	38
BARI	87	21	35	54	1
FIRENZE	33	26	56	77	37
MILANO	50	79	10	76	4
NAPOLI	67	17	49	5	27
PALERMO	37	55	39	14	80
ROMA	74	14	19	22	40
VENEZIA	45	64	8	70	18

CRONACA

Due donne investite dal tram

Rosina Zucca-Pianta, d'anni 26, da Grugliasco, percorreva verso le ore 17 di ieri la via Garibaldi, quando fu urtata e gettata al suolo dal tram n. 348 della linea n. 4, diretto verso piazza Castello. Accompagnata all'ospedale S. Giovanni le fu riscontrata una ferita lacero contusa al capo che richiederà dieci giorni di cure, salvo complicazioni.

— La sessantenne Agnese Mattei, abitante in via Nizza, 346, attendeva il tram su di un «salvagente» in piazza Emanuele Filiberto, e si disponeva a salire sulla piattaforma anteriore di un convoglio della settima linea, quando scivolò e cadde nel breve spazio che corre fra i binari e il «salvagente» stesso. La vettura fu immediatamente arrestata. La vecchia aveva però riportato nella caduta e nel conseguente urto ferite abbastanza gravi, poichè i sanitari dell'ospedale S. Giovanni, ove fu condotta con una lettiga della Croce verde, le riscontrarono diverse contusioni.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

CITTA' DI TORINO

E' aperto un concorso per titoli e per esami, a due posti di Ufficiale del Corpo Pompieri. Presentazione delle domande e dei documenti entro il 28 febbraio 1927. Programmi e chiarimenti al Municipio: Ufficio del Personale.